LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Dobbiamo esserne lieti?

Uno dei più gravi problemi italiani, quello dei trattati di commercio, va risolvendosi piano, ma sicuramente. Dei tre trattati fondamentali, due, quello con la Germania, e l'altro con la Svizzera, sono oramai cosa fatta; resta l'ultimo con l'Austria. Ma questo, checchè se ne dica, non ci indurremo mai a ritenerlo troppo arduo, a meno che al problema economico, relativamente semplice e piano, si sovrapponga qualche pregiudizio di altro genere.

Di tutti i trattati, il più arduo era certamente quello con la Svizzera, perchè erano i suoi negoziatori quelli che accampavano le massime pretese: e, a cosa fatta, possiamo dirselo in famiglia, con tutte le ragioni, almeno da un punto di vista protezionista.

La Svizzera era già rimasta molto malcontenta dell'antico trattato del 1887, come quello che sagrificava non pochi dei suoi interessi. E quindi, nelle trattative per i nuovi patti con l'Italia nel 1892, aveva dato ai suoi negoziatori ordini così severi, che allora realmente per più di una volta si temette che ogni intesa fosse impossibile.

La difficoltà di un trattato di commercio, almeno dal punto di vista economico, dipende da più elementi, che tutti bisogna aver presenti assai chiari. Meno sono gli interessi da tutelare, evidentemente più facile è un trattato. Talvolta i due paesi hanno uno stesso ordine di industrie da difendere: e allora la difficoltà varia, ma può essere più grave. Finalmente il contratto fra due paesi sarebbe possibile, ma una terza potenza entra a proporre a una delle due parti contraenti patti migliori per certe industrie, purchè essa le dia la preferenza sull'altra parte contraente: e così via.

Con la Svizzera, noi ci avevamo un poco di tutte queste difficoltà messe assieme. Essa è potente creatrice di manufatti di cotone, di seta e di ferro, industrie tutte che noi proprio si era deciso di proteggere. A nostra volta noi, facendo le minori concessioni possibili su questi prodotti, volevamo che la piccola, ma ricca Repubblica dei «touristes» assorbisse una quantità grande di vino, di legumi, di ortaggi e di frutta.

Come è noto, fra la difesa delle nostre industrie manufattrici e il desiderio di esportare i nostri prodotti agricoli, prevalse la prima: e l'agricoltura italiana ne uscì alquanto malconcia, a beneficio dei cotonieri, dei setaioli e degli industriali del ferro.

I nostri negoziatori d'allora furono però singolarmente abili di fronte agli svizzeri, malgrado la fiera attitudine di questi. Noi vincolammo i dazi svizzeri sulle sete e ottenemmo eccellenti riduzioni pel bestiame: in compenso non cedemmo che su quei prodotti industriali o di lavorazione assai complice, pei quali non potevamo temere più la concorrenza, o sui manufatti di lavorazione assai fine, nei quali la nostra industria non si era peranco arrischiata.

Gli effetti di questo trionfo commerciale appaiono assai chiari dalle seguenti poche cifre, in cui è riportata la condizione di cose incominciando dal 1891, ossia un anno prima della conclusione del trattato:

	Esportazione dell'Italia in Isvizzera	Importazione dalla Svizzera in Italia	Differenza a favore dell'Italia
	(in migliaia di lire)		
1891	140,653	47,562	93,091
1892	173,174	45,466	183,708
1893	187,516	61,562	126,054
1894	202,976	45,533	157,643
1895	187,256	46,274	140,981
1896	170,321	44,654	125,669
1897	186,087	42,083	143,034
1898	185,314	39,572	145,742
1899	246,618	49,337	197,281
1900	206,858	57,411	149,447
1901	216,754	56,328	160,432
1902	229,966	56,957	172,018

Rare volte nei commerci internazionali ci si trova di fronte a una così costante e forte eccedenza di esportazioni da parte di un paese sull'altro.

E quanto ciò sia andato a scapito delle migliori industrie svizzere lo prova un'altra serie di dati. Ad esempio, la Svizzera cotoniera sino al 1893 ci mandava per 2048 quintali di filati e catene di cotone, e per oltre 8000 di tessuti; ora era ridotta rispettivamente a 1367 e a 1724; mentre i nostri cotonieri, che prima in materia di tessuti non si facevano vivi, ne mandavano ora per quasi 3900 quintali proprio in Svizzera. Così, è vero che importiamo ancora da questo paese per circa 25,000 Kg. di tessuti e manufatti di seta; ma è altrettanto vero che glie ne mandiamo per oltre 185,000 kg.!

Nè qui finiscono le disgrazie commerciali della Svizzera. Perchè proprio nel cotone e nella seta l'Italia è diventata così buona produttrice, che i prodotti svizzeri, oltre al vedersi scacciati dai nostri mercati, vedono quelli similari italiani pronti a scacciarli dai mercati neutri esteri. Poichè se, ad esempio, in Turchia e nell'America Centrale e Meridionale noi siamo passati, in soli cinque anni, a esportare in filati di cotone da 3500 e da 8000 quintali, rispettivamente a 50,000 e 20,000 quintali; se per i tessuti di cotone saltiamo da 7000 e 16,000 a 43,000 e 66,000; e se qualcosa che vi assomiglia è avvenuto per la seta, tutto questo nostro incremento si è effettuato anche a spese della Svizzera.

Invece, appunto perchè avevamo pensato assai più alla difesa dei nostri prodotti industriali e assai meno all'esportazione di quelli agricoli, il movimento di questi verso la piccola Repubblica non fu quale doveva e poteva essere e, in ogni caso, minore proporzionalmente di quello che si verificò verso la Germania e l'Austria. E sopratutto non riuscimmo a tener lontana per alcuni generi, specialmente pel vino, la nostra più formidabile avversaria: la Spagna. E a quest'uopo sarà bene ricordare come oramai che, dovunque la Spagna concorra con noi ad armi pari, il vino spagnuolo scaccia l'italiano dal mercato.

***

Era utile ricordare fugacemente tutto questo, per formarci sin d'ora un'idea chiara sulla questione, se oggi sia stato un bene o meno rifare il trattato con la Svizzera.

L'argomento verrà svolto in modo più analitico quando conosceremo i termini del patto. In ogni modo, pure ponendoci dal punto di vista più pessimista, cioè che forti concessioni si siano fatte sui tessuti di seta e sullo zucchino, possiamo crederci autorizzati ad affermare che l'aver evitato una guerra commerciale è il massimo dei benefici che noi potessimo attenderci. Nel caso attuale è più che vera la nostra vecchia teoria, che una cattiva pace, nel campo economico, è sempre preferibile ad una guerra, anche se fatta con forze superiori.

Ma non era questo il caso. La Svizzera, nel caso ipotetico di completa chiusura del nostro mercato, ci rimetteva per 58 milioni all'anno; noi per 220. E non è che noi siamo proporzionalmente più ricchi: anzi!

La Svizzera aveva inoltre eretto contro tutti i nostri prodotti agricoli una barriera formidabile. Aumento del 20 0/0 sul dazio del bestiame, aumenti dal 25 al 40 0/0 sui dazi degli ortaggi, delle frutta, dei vini. Ora, siccome è plausibile che a nessun svizzero fosse saltato in mente di darsi ad una simile protezione per piantar olivi ed aranci sul Righi, così era evidente, fin dallo scorso anno in cui questa tariffa era stata votata, che con essa la Confederazione cedeva alle istanze dei signori industriali di Uri e di Zurigo e voleva, coi dazi agricoli, favorire di contraccolpo i loro prodotti manufatti.

Ciò dato, non restava che decidersi. O accettare la guerra e dire ai nostri agricoltori, ai nostri cotonieri, ai nostri setaioli: In Isvizzera non si entra, spedite le vostre merci per 220 milioni all'anno altrove. O cedere un poco su industrie che oramai, dopo diciassette anni di regime di serra calda, si devono essere rinforzati i polmoni, tanto è vero che all'estero si battono bene con le consorelle svizzere, e cercare di mantenerci un mercato che, per la sua crescente ricchezza, si presenta con una potenza d'assorbimento sempre maggiore, e di mantenercelo inoltre strappando qualche punto alla rigida barriera dei dazi agricoli.

I nostri negoziatori, pare, hanno prescelto quest'ultima via. Noi auguriamo che il telegrafo prestissimo ci dia la stessa notizia per l'accordo con l'Austria.

Il settimo Comizio degli scioperanti panattieri di Roma.

Verso la risoluzione dello sciopero.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21:

Stamane si è riunito il VII Comizio dei panattieri. Il presidente *Carachianca* comunica varii telegrammi bene auguranti, spediti dai panattieri di Milano, Civitavecchia, Udine, dalla Lega carrettieri di Roma, parrucchieri di Roma, Federazione camerieri, ecc.

Candellari riferisce che in 14 forni i proprietari firmarono i contratti cogli operai, accettando il Memoriale, e che stanotte si riprese il lavoro.

Stamane la popolazione, avvertita da appositi manifestini, accorse numerosa ai forni ad acquistare il pane. Oggi Candellari seguirà le trattative con gli altri proprietari fornai, che accetteranno numerosi le richieste degli operai.

Protesta contro il contegno delle guardie, che sono deferenti verso i proprietari e si mostrano ostili ai lavoratori.

Sabatini, incaricato dalla Camera del lavoro, porta il saluto della Commissione esecutiva, la quale nella riunione di ieri sera decise di prestare l'opera sua e di mettersi a disposizione dei panattieri, e formula proposte da riferirsi al Comitato degli scioperanti.

Orano, direttore del *Messaggero*, ringrazia del mandato affidatogli. Dice che compirà, insieme a Susi, scrupolosamente il suo compito. Vuole però che sia dato un mandato di fiducia, perchè il Comitato possa avere libertà di azione e condurre a termine felicemente la vertenza.

Conforti ringrazia Orano, Susi e la Camera del lavoro.

Fra i battimani si vuole sentire *Susi*, il quale dice che bisogna far sparire la credenza che i lavoratori siano i provocatori dei disordini. Raccomanda che la Commissione faccia comprendere al sindaco che la sua opera deve essere pacificatrice e non di parzialità.

Alle 10,30 il Comizio è sciolto, per dar tempo al Comitato di continuare le sue trattative coi padroni.

Questa sera, alle 17, riunione alla sede della Lega, per conoscere i risultati delle trattative. Domani altro Comizio.

Stamane, poi, alle 11,30, il Comitato degli scioperanti panattieri si è recato da Di Sant'Onofrio.

Il sottosegretario ha detto che l'intervento dell'Autorità politica nella vertenza non può più avere luogo, dal momento che gli operai hanno mostrato di non gradirlo, avendo dichiarato lo sciopero quando pendevano trattative iniziate dal prefetto. D'altronde, come il presidente del Consiglio più volt, proclamò alla Camera, l'Autorità politica non si intromette nelle contese tra capitale e lavoro, ad eccezione per quegli scioperi che potrebbero riuscire di danno ai cittadini. Nel presente caso il Governo non poteva permettere che si affamasse una intera città. Per questo, a richiesta del sindaco, il Governo provvide ai proprietari i soldati panattieri; ma nel tempo stesso, per non dare loro un ingiusto guadagno, esigette che i soldati fossero compensati colle tariffe stabilite per gli operai borghesi.

Di Sant'Onofrio fece osservare alla Commissione che l'avere adibito soldati torna a vantaggio degli scioperanti, che, a sciopero finito, non avranno da lottare con operai assunti durante lo sciopero.

Questa sera il sindaco Colonna ha avuto al Ministero degl'interni una conferenza con Di Sant'Onofrio. Il comm. Cagli, presidente dell'Associazione per il movimento dei forestieri, ha conferito con Franchetti, presidente dell'Associazione dei negozianti fornai, intorno al modo di trovare un accomodamento allo sciopero. Franchetti dichiarò che la Società dei negozianti avrebbe accettato la intromissione della Società per il movimento dei forestieri per la risoluzione dello sciopero. Cagli accettò e propose un nuovo metodo di riposo da darsi ai panattieri. Franchetti, pur riservandosi di riferirne alla Società, non si mostrò contrario a che fossero intavolate le trattative su tale base.

L'on. De Felice ha così risposto da Catania al telegramma inviategli dagli scioperanti panattieri: «Inchiodato dalla discussione di sette processi per diffamazione, mi duole non poter venire subito. Se otterrò un differimento verrò a Roma. Gli operai fornai municipali augurano vittoria e aprono una sottoscrizione. — Firmato: *De Felice*.»

Il lieto evento si compirà a Racconigi.

Il battesimo a Roma.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

La *Tribuna* pubblica che è autorevolmente confermato che il lieto evento si compirà a Racconigi. La regina Elena aveva manifestato il proposito di tornare a Roma, ma è stata dissuasa dal muoversi per un lungo viaggio. L'atto civile, che deve seguire entro cinque giorni dalla nascita, si farà a Racconigi, ma il battesimo in forma solenne avrà luogo a Roma.

Si smentisce che.....

C'era da aspettarselo. Anzi, se si deve essere franchi, c'era da meravigliarsi che si mettessero tanto tempo a pensare quelle quattro righe di smentita obbligatoria, mentre l'Austria si era affrettata a compilare la sua appena scoperto il tradimento se non addirittura prima.

Parlo, si capisce, della dichiarazione fatta pubblicare dal Governo francese, che dice di non avere il bene di conoscere quell'ottimo signor capitano Ercolessi.

Dunque ora siamo a posto: tradimenti non ce ne furono, a meno che non si voglia credere che il dilettante fotografo di Messina avesse la sana orrifica di preparare colle rivelazioni dei segreti del porto e dei forti dello stretto, un'invasione della flotta svizzera.

Sono cose che fanno piacere, però, quando si può constatare la franchezza della diplomazia e l'innocenza dei poveri accusati..... E tutta quella brava gente che s'era un poco emozionata al pensiero che dei nostri segreti militari fossero stati carpiti dallo straniero, può calmarsi: dal momento che i sospettati stessi dicono che non è vero, c'è da farsi meraviglia che qualcuno non ci presti fede. Dopo tutto, meglio di loro chi lo può sapere? E quanto alle anime timorate che erano state così addolorate nell'apprendere che sotto l'onorata divisa ecc., si nascondesse ecc., saranno liete di sapere che al mondo c'è soltanto un Fornaretto di più. Un Fornaretto fotografo, viaggiatore in Francia e collezionatore di documenti militari, ecco tutto.

Povero signor Ercolessi! Doveva capitar proprio a lui, animato di tanto amore per le nostre difese nazionali da volersele vedere sempre davanti agli occhi, almeno in fotografia, questa terribile accusa di tradire il paese!

Ah! per bacco, non bastava già alla sua infelicità quella terribile moglie che gli pigliava i soldi della paga e gli dava dei surroganti adulterini? Per fortuna ora la Francia e l'Austria sono intervenute a rimetter le cose a posto: e m'immagino che dopo di ciò lo sfortunato dilettante in serrature dei cassetti altrui avrà la riabilitazione che si merita. Ma chi lo compenserà, povera vittima, della curiosità indiscreta del pubblico e dei giornali che gli sono andati a raccontare quanti amanti avera la moglie e quanti suoi fornitori aspettavano d'esser pagati coll'impuro oro straniero?.....

Io, se fossi in lui, chiederei un supplemento al signor Vallère.

Le ricerche sul caso Ercolessi.

Altri complici? — Chi giudicherà i colpevoli.

Messina, 15, ore 20,50.

Anche stamane fu fatto subire un altro interrogatorio in base di contestazioni di documenti al capitano Ercolessi che, persistendo a negare di aver venduto allo straniero i piani di mobilitazione, affermò solo di aver sottratto i documenti dalla cassaforte. Vi assicuro che l'Ercolessi sarà imputato pure per sottrazione di documenti secondo l'art. 202 del Codice penale.

E' da escludersi che le accusatrice dell'Ercolessi a nulla valgono, poichè vi sono prove schiaccianti e indubbie a suo carico, ed è provato che ha ricevuto oro straniero.

Si ritiene che i traditori saranno sottoposti al giudizio della nostra Corte d'Assise.

Come vi telegrafai ieri, si conferma che l'emissario francese Vallère è rfuggito per miracolo ad essere colto assieme al capitano Ercolessi. Infatti, risulta che questi venne arrestato proprio due ore prima che il Vallère si trovasse con lui per ricevere la consegna di nuovi documenti e fargli il relativo versamento del prezzo.

La Polizia di qui aveva posto l'occhio anche su di un altro complice, che aveva destato i suoi sospetti per la bizzarra vita che conduceva, volta a volta carico di denari o senza un soldo; veramente non risultava nulla di definito contro di lui che permettesse di arrestarlo, e per questo era soltanto sorvegliato: ma da tre giorni è riuscito ad eludere la sorveglianza ed è scomparso.

Vane perquisizioni a Napoli.

Napoli, 15, ore 20.

Oggi fu perquisita la casa del signor Hess, di nazionalità svizzera, capo-ufficio della casa Meurikoff. L'Hess conobbe tempo fa il Mancinelli, che gli preparò il figlio agli esami di ufficiale di complemento, quando era volontario nel 9º bersaglieri. Il Mancinelli in ricompensato, ed in seguito ottenne, per mezzo dell'Hess, un posto alla casa Meurikoff, posto che in seguito il Mancinelli abbandonò. La perquisizione in casa Hess, dalla quale si sperava di trarre qualche carta del Mancinelli, fu infruttuosa.

Il prezzo del chinino di Stato verrà abbassato.

Il felice risultato dell'iniziativa contro la malaria.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22,10:

Stamane al Ministero del tesoro si è riunita la Commissione di vigilanza per il chinino di Stato, che ha esaminato i risultati ottenuti nell'esercizio chiusosi il 30 giugno. Ha constatato che la fabbricazione e la vendita diede un aumento di 180,000 lire per l'esercizio 1903-1904, e ciò dopo aver abbassato i prezzi di vendita. Con le 52,000 lire avanzate nell'esercizio precedente si hanno in cassa 42,000 lire, che la Commissione decise di devolvere a beneficio delle provincie infette dalla malaria. Decise di mettere in vendita nel venturo anno cioccolattini con chinino ad uso dei fanciulli e abbassare il prezzo del chinino. Constatò i primi risultati soddisfacenti della vendita del chinino di Stato e della sua distribuzione gratuita anche a scopo preventivo.

La vendita è salita da 3000 chilogrammi nell'esercizio precedente a 9000. La distribuzione gratuita a scopo preventivo ha dato risultati insperati, specialmente nell'Agro Romano, dove fu applicata in anticipazione la legge del 1904.

Fu deciso di inviare in provincia di Lecce un secondo medico provinciale per un lavoro più attivo nella campagna antimalarica anche per completare la delimitazione della zona malarica.

Un prossimo banchetto a Giolitti a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 15, ore 20,10:

Alla Camera di commercio si sono riuniti i deputati napoletani per organizzare il progettato banchetto a Giolitti in ricognizione dell'approvazione della legge su Napoli. Fu nominato un Comitato esecutivo composto del sindaco, due consiglieri comunali, dei presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale, tre senatori, tre deputati, tre industriali, tre cospicui cittadini, del presidente e vice-presidente della Camera di commercio.

Un matrimonio alla Corte spagnuola.

Ci telegrafano da Madrid, 15, ore 12,35:

Alcuni giornali annunziano come probabile il matrimonio dell'infante Maria Teresa con un Principe di Baviera.

La guerra russo-giapponese

La censura giapponese in Corea

L'avanzarsi dei russi alla frontiera — Il malumore dei coreani — Due torpediniere giapponesi affondate nonostante le smentite

(Dispacci particolari per la concessione del New York Herald).

Gensan, 13 (via Seoul).

«Le truppe russe, che comprendono trecento cosacchi, si sono dirette verso il sud a.... ove ora sono rimasti, i russi si fermarono ancora a..... ove fecero rapidamente delle fortificazioni. I russi presero fucili e munizioni del presidio coreano ed alla guardia del governatore.»

Il *New York Herald* fa naturalmente osservare come questo telegramma sia stato non solo ritardato, ma anche tagliato dalla censura giapponese. I paesi a cui si riferisce il telegramma vengono per altro probabilmente messi in luce da un telegramma diretto da Seoul allo stesso giornale, e che dice:

Seoul, 13 giorno.

I coreani che arrivano dalla frontiera dicono che si nota una grande attività tra le truppe russe trovantosi colà.

Inoltre dicono che un grosso esercito russo non tarderà ad avanzare nella Corea, operando colla base a Kyung-sung, il quale è ora fortificato. La linea telegrafica tra Kyung-sung e Vladivostock è stata completata.

Quantità di vettovaglie e munizioni sono state trasportate a Kyung-sung.

Una campagna locale coreana si è organizzata per impedire che venga concesso ai giapponesi l'esercizio delle foreste e dei corsi d'acqua e delle terre vacanti di tutta la penisola.

Continua ad essere vivacissima l'opposizione degli indigeni contro questi provvedimenti.

I giapponesi irritano gli indigeni colle loro continue pretese.

Nei circoli diplomatici di Seoul prevale l'opinione che le perdite dei giapponesi in Manciuria siano molto superiori a quanto fu riferito, e che i recenti tentativi per avanzare siano stati respinti dai russi.

Causa di queste opinioni sono le frequenti discrepanze tra le notizie provenienti dal nord e quelle ufficiali da Tokio.

Così è stata smentita la notizia che vi trasmisi il 9 corrente, secondo cui due torpediniere giapponesi sono state affondate dalla flotta russa sulla costa orientale della Corea. Eppure questa notizia è esatta ed altre fonti la confermano pienamente.

Le versioni dell'attacco a Port Arthur

I russi avrebbero perduto 1000 uomini.

Tokio, 15, giorno.

Si smentisce ufficialmente la notizia che i giapponesi avrebbero subito enormi perdite in un combattimento nelle vicinanze di Port Arthur il giorno 11 corrente.

Pietroburgo, 15, ore 18,20.

Mancano ancora particolari sull'assalto di Port Arthur del 10 ed 11 corrente. Soltanto il *Novoje Vremja* pubblica un dispaccio da Liao-Yang annunziante che l'assalto fu brillantemente respinto e che il generale Fock inseguì il nemico fino a Monalin. Le perdite dei giapponesi sarebbero enormi; i russi avrebbero perduto circa mille uomini.

Mukden, 14.

Secondo notizie qui giunte, le truppe russe hanno preso, il 3 e il 4 luglio, l'offensiva presso Port Arthur, sul fianco destro della linea di difesa. Esse hanno respinto i giapponesi ed hanno occupato la parte orientale della valle di Lounduouantani, e si sono impadroniti, il 6, delle alture dominanti la valle dello stesso nome. Le perdite russe sono poco rilevanti. Secondo informazioni ricevute da cinesi, i giapponesi hanno avuto in queste giornate circa duemila fra morti e feriti. Dal principio dell'assedio i giapponesi non hanno ancora avuto alcun risultato positivo da segnalare.

Pechino, 15.

Non si è ricevuta qui nessuna conferma di un rovescio giapponese a Port Arthur.

Un generale russo ferito in un nuovo scontro.

Pietroburgo, 15, ore 20 (ufficiale).

Il generale Sakaroff annunzia un combattimento, nel quale fu ferito il generale Rennenkampf, fra un distaccamento russo e le truppe giapponesi, sostenute da konguzi a 12 chilometri dal villaggio di Hatt-nitza, nella direzione di Saimatsè.

Tutto va per il meglio nel campo russo

Pietroburgo, 15, ore 19,20.

Un telegramma dal teatro della guerra prevede che una grande battaglia è imminente fra Kai-Ciu e Ta-shi-kiao. Ad otto chilometri da questo posizioni i giapponesi hanno costrutto trincee. Distaccamenti di avanguardia giapponesi sono apparsi a 30 chilometri da Mukden. I giapponesi hanno cannoneggiato per un'intera giornata le posizioni del generale Mitchenko senza recare ne ferire alcuno. I russi non hanno risposto. Era il giorno onomastico di Mitchenko e i soldati gridavano: «Dio protegga il nostro generale!» Il morale delle truppe è eccellente. Esse attendono con impazienza un'azione decisiva. I corrispondenti dicono che i cinesi hanno fatto un'accoglienza entusiastica ai giapponesi a Kai-Ciù imbandierando la città. Kuropatkine ha vietato il soggiorno a Liao-Yang a tutte le persone che non hanno rapporti con l'esercito.

Spionaggio femminile al campo russo.

Le leggerezze del granduca Boris e il suicidio d'un ufficiale.

Vienna, 15, ore 21,45.

La *Zeit* riceve da fonte diplomatica che lo spionaggio per conto dei giapponesi viene esercitato specialmente dai mercanti, dalle vivandiere e dalle donne di malaffare che accompagnano l'esercito russo.

Una orizzontale francese era divenuta così sospetta che Kuropatkine risolvette di farla allontanare dal campo; ma il granduca Boris l'aveva presa sotto la sua protezione e così potè succedere che una notte ella uscisse dal campo con un tenente di artiglieria. Venne avviata un'inchiesta e ne risultò che la francese era una spia dei giapponesi. Fu subito ordinato e compiuto l'arresto del tenente, che però si uccise nell'atto stesso. In seguito a questo fatto Kuropatkine intimò al granduca Boris di allontanarsi dal campo con tutte le avventuriere che aveva preso sotto la sua protezione. L'esilio di Boris, però, non sarà lungo, poichè il cugino dello Tsar gode le simpatie della Tsarina.

Diserzioni e suicidi nelle truppe russe.

Un colonnello che fugge colla cassa del reggimento.

Vienna, 15, ore 10,10.

Il giornale *Naprzod* di Cracovia riceve da Lodz che il reggimento d'artiglieria ch'era colà di guarnigione è partito pel teatro della guerra: poco prima della partenza il colonnello e il suo aiutante sono fuggiti portando seco la cassa del reggimento.

Le diserzioni vanno aumentando considerevolmente, e anche il numero dei suicidi fra i militari cresce costantemente. Lo stesso giornale riceve da Vilna che, avuto riguardo alle diserzioni sempre più frequenti, i padroni di casa e i portinai hanno ricevuto l'ordine di portare a conoscenza delle Autorità militari qualsiasi cambiamento di domicilio degli inquilini.

Per evitare eccedenze d'impegni alle poste e telegrafi.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21,30:

Il decreto reale che la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò stasera relativo ai provvedimenti per evitare le eccedenze d'impegni, dispone che la Cassa centrale del Ministero delle poste sia messa sotto la vigilanza diretta della Corte dei Conti, che la eserciterà mediante un proprio delegato. E le casse provinciali saranno sottoposte a riscontri periodici dei primi ragionieri delle Intendenze di finanza, i quali, oltre che ai Ministeri del tesoro e delle poste, dovranno riferire immediatamente alla Corte dei Conti sui risultati delle loro verifiche.

L'ufficio di sindacato della Corte dei Conti, istituito fino dal 1881 presso l'Officina delle carte-valori in Torino, estenderà il suo controllo anche alla fabbricazione delle carte-valori postali ed al loro passaggio al magazzino centrale di Torino, dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

Il decreto reale dispone infine che una Commissione, presieduta da un consigliere della Corte dei Conti, e composta di funzionari delle due Amministrazioni, coordini tutte le disposizioni riguardanti i servizi delle poste e dei telegrafi in un unico testo di regolamento, da approvarsi con le norme stabilite dal regolamento di contabilità, e sul parere il parere della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato.

Le norme alle quali la Commissione dovrà attenersi nel proporre le riforme nei servizi contabili dell'Amministrazione postale sono così tracciate nel decreto:

Ridurre l'uso dei mandati di anticipazione nei limiti strettamente indispensabili al regolare funzionamento dei servizi;

Eliminare i depositi e le altre operazioni di cassa che, secondo le norme della Contabilità di Stato, debbono farsi presso la Sezione di regia Tesoreria provinciale e che possano passarsi alla medesima senza scapito del normale andamento dei servizi;

Impedire assolutamente l'uso dei pagamenti allo scoperto, subordinando i servizi che l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi sia autorizzata a fare per conto di altre Amministrazioni, di enti pubblici o di privati, al preventivo deposito delle somme necessarie;

Accentrare nella Ragioneria del Ministero tutti i servizi contabili dell'Amministrazione, e rinvigorire l'azione di riscontro della Ragioneria medesima, precisando gli elementi in base ai quali tale riscontro deve esercitarsi.

Chi reggerà il Commissariato dell'emigrazione

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21,30:

L'*Avanti!* dice che Bodio si recherà in licenza all'estero colla famiglia; durante la sua assenza, secondo Illuledonario, il Commissariato di emigrazione sarà retto probabilmente dal più anziano dei tre commissari, Egidio Rossi, il quale fu il primo commissario nominato subito dopo la promulgazione della legge sulla emigrazione.

Minaccia di crisi sindacale a Genova per le scenate avvenute in Consiglio.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 17,1:

Si afferma che il sindaco Boraggini, in seguito alle scenate di ieri in Consiglio comunale, è intenzionato di dimettersi. Gli amici tentano dissuaderlo. Già altre volte, dopo l'ingresso della Minoranza socialista in Consiglio, il sindaco aveva manifestato tale proposito.

La lotta della Germania contro il telegrafo Marconi.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22,30:

Un telegramma da New York al *New York Herald* annuncia oggi che per volere della Direzione del faro la stazione di segnali mediante il telegrafo senza fili, installata dalla Società dell'*Herald* al faro di Nantucket, che aveva reso finora ottimi servizi, è stata abolita, con rilevante danno dei passeggeri della linea dell'Atlantico, i quali potevano comunicare colla terra 10 ed 11 ore prima del loro arrivo a New York.

La causa del fatto pare che si debba cercare in ciò, che il sistema impiegato era quello Marconi, ciò che provocò dei risentimenti nelle Società tedesche concorrenti, le quali avrebbero allora ricorso alla diplomazia del loro paese. Cominciò l'ambasciatore di Germania agli Stati Uniti col dirigere, per incarico della Cancelleria imperiale, una lettera al segretario di Stato a Washington, attirando l'attenzione del Governo americano sul fatto che le navi tedesche fornite di sistemi tedeschi di telegrafia senza fili non potevano comunicare con la stazione di Nantucket.

Secondo il Governo imperiale, la Compagnia Marconi non aveva diritto di rifiutare comunicazioni con navi mediante altri sistemi.

Il segretario di Stato chiese allora alla Compagnia Marconi che provvedesse a ricevere e trasmettere messaggi scritti a norma del sistema tedesco. La Compagnia rispose che le difficoltà erano insuperabili, e la Compagnia «non poteva cambiare o sconvolgere il proprio sistema, frutto di anni di lavoro, per ragioni sentimentali.»

Aggiungeva che tutti i piroscafi transatlantici, compresi quelli tedeschi, erano provvisti di apparecchi Marconi, e concludeva: «La questione sollevata dal Governo tedesco è piuttosto accademica che reale e mostra l'intento dell'Imperatore di Germania di imporre per via diplomatica ciò che non si è potuto fare mediante la concorrenza industriale.»

Arresti a Trieste in seguito ad una perquisizione alla Società ginnastica.

Ci telegrafano da Trieste, 15, ore 23,35:

Quest'oggi venne rinnovata la perquisizione presso la Società ginnastica. Pare che siano stati rinvenuti oggetti compromettenti. In seguito alla scoperta vennero immediatamente arrestati il presidente della Società avv. Mrack, il segretario Salvator e i maestri Fumis, Cossi, Cursore e Apostolo.

Attraverso le guerre del nostro Risorgimento

I ricordi del maresciallo Canrobert sono giunti finalmente a quel terzo volume (1) che presenta per noi italiani il maggior interesse: la narrazione della guerra del 1859. Dopo aver seguito, anni sono, colla scorta di Germain Bapst, l'elegante e dotto raccoglitore dei *Souvenirs* del vecchio uomo di guerra, le varie fasi della carriera di lui dalle campagne algerine alla guerra di Crimea, i lettori della *Stampa* ne vedranno volentieri, io penso, riassunte le vicende durante quella memoranda campagna. Tanto più che il Canrobert, primo dei capi scesi in Piemonte coll'esercito alleato, per il suo aspetto marziale, per la teatralità dei suoi atteggiamenti, per il coraggio temerario che spiegò sul campo di battaglia, per il nome persino dalla reboante finale è rimasto il più popolare dei generali francesi di quell'epoca.

A Nancy, dove copriva un alto comando, giunse al Canrobert ordine telegrafico il 21 aprile di recarsi a Parigi per ricevere le ultime istruzioni, indi proseguire rapidamente per il confine. Il 30, dopo una breve sosta a Lione, si trovò a Torino, visitò la linea della Dora, poi ripartì per Alessandria, mentre le sue forze, scendendo dalle Alpi, si dirigevano pure verso la pianura del Po. Del breve soggiorno a Torino conservò sempre il maresciallo un profondo ricordo, perchè si legava a quello del suo primo incontro con Vittorio Emanuele II. «Il Re, che io vedeva per la prima volta — raccontava in tarda età al Bapst — mi piacque subito per l'accoglienza alla buona che mi fece. Così era piaciuto ai parigini, quando era venuto nella nostra capitale al tempo della guerra di Crimea. Il capo enorme, i capelli irti, il naso all'aria, i famosi baffi rialzati e grossi occhi che lucevano quali lanterne gli davano un non so che alla D'Artagnan, tra il condottiero e il tenore. Si era incerti se stesse per cantare un'aria di forza o prendere d'assalto una città. Era, d'altronde, un uomo di eroico coraggio, che ricercava il pericolo.» E tanti punti di contatto nell'aspetto fisico, nel temperamento, nelle circostanze del loro regno suggerivano al Canrobert il noto parallelo tra il Re Galantuomo ed Enrico IV, il Vert-Galant. Del Cavour, il Canrobert aveva riportato un'impressione meno gradevole, e falsamente lo giudicava nervoso all'eccesso, mobile nelle sue determinazioni, e, sotto il rispetto militare, dominato da ridicoli preconcetti. Natura troppo semplice per afferrare la complessa figura del grande uomo di Stato, Canrobert non s'accorgeva che, ora affettando gioia soverchia, ora simulando soverchio terrore, il Cavour abilmente mutava registro a seconda degl'interlocutori e delle circostanze.

Era pronto Napoleone III a quella guerra, cui pure, *ultima ratio*, egli pensava da un pezzo? Nonostante l'alta idea che l'Europa tutta, e specialmente la Prussia, avevano allora della potenza militare francese, e per quanto il suo esercito fosse di prim'ordine, era però poco numeroso e male organizzato. Quando la guerra scoppiò, la Francia non aveva più di 150,000 uomini di prima linea con buona artiglieria, ma deficienze gravi nei servizi amministrativi, e l'Imperatore, sognatore eterno, fatalista incorreggibile, sempre esitante tra le più diverse tendenze, si era quasi trovato preso alla sprovvista. Aveva scritto un buon lavoro sulla storia dell'artiglieria, aveva studiato i trattatisti, conosceva le teorie ed i regolamenti militari; forse in tali materie era più colto che non lo fosse il grande suo zio all'aprirsi della campagna del 1796; ma gli mancava la stoffa del vero uomo di guerra, era esitante sulla scelta dei mezzi e non possedeva quell'arte, che fu somma invece in Napoleone I, di ben discernere le attitudini altrui e quindi sapersene servire. Prova ne siano il valore mediocre di parecchi di quelli che lo circondavano e le continue incertezze nella scelta del piano di guerra, che non fu fissato definitivamente che sul finire di maggio. Era, in fondo, del vecchissimo generale Jomini, perchè il grande storico e trattatista militare, richiestone, aveva indicato quali possibili solo queste tre mosse: o il passaggio del Po a Piacenza per aggirare la sinistra degli austriaci, o il passaggio del Po a Valenza per sfondarne il centro, o l'aggiramento della destra austriaca, passando per Novara e Magenta e caldeggiata l'ultima. Quante esitazioni, quante titubanze, quante contraddizioni però prima che venga adottato, dal primo Consiglio di guerra a Genova, appena Napoleone III vi fu sbarcato, al 26 maggio!

Primo disegno di Napoleone III fu di portarsi verso Piacenza; poi, convinto di non poter avere pronto il suo parco d'assedio, diede, il 19, i primi ordini della marcia di fianco, sorpesi il 20 alla notizia del combattimento di Montebello. Incerto per tre giorni, si risolse, il 25, all'attacco frontale; finalmente, il 26, si appigliò al piano dello Jomini, e si svolse quella famosa marcia di fianco, di cui Ollivier ed il generale Fleury hanno attribuito il massimo onore a Napoleone III, esaltandolo come stratega. Il Bapst invece respinge l'ipotesi ingegnosa del generale von Cämmerer, secondo il quale lo Stato Maggiore Generale francese sarebbe riuscito ad aver comunicazione dell'ordine generale del Giulay, solo mosso che spieghi, a suo avviso, come mai ogni mossa dei franco-sardi sia venuta «contrapporsi esattamente ad ognuna delle prescrizioni dell'ordine austriaco, ed in conclusione, dopo minuto esame, ne fa risalire il merito allo Jomini.

Da questo esempio si vede — e se ne potrebbero citare parecchi altri — che il volume del Bapst, salvo i primi capitoli, che si riferiscono all'ambasciata del Canrobert in Isvezia ed in Danimarca, e ci fanno entrare tra le quinte del Congresso di Parigi, è dedicato tutto alla campagna del 1859. Di essa abbiamo una narrazione brillante, ma frutto di serie indagini sui documenti che ce ne sono rimasti e sulle testimonianze dei superstiti. La figura del Canrobert non vi può campeggiare unica, o, almeno, le ricordanze del comandante del III Corpo non si presentano soltanto la sua azione, che certo fu importante, ma dànno occasione al Bapst di

(1) Germain Bapst: *Le maréchal Canrobert; souvenirs d'un siècle*, 3.me vol. — Paris, Plon, 1904.

rifare in uno stile pittoresco la storia della campagna intera. Sono sotto questo riguardo particolarmente interessanti i capitoli che descrivono le battaglie di Magenta e di Solferino e l'entrata a Milano, sebbene, forse, per un giudice severo, fin troppo *miroitants* in qualche punto. Ma il Bapst scrive per il gran pubblico, non per gli uomini del mestiere, e certe preoccupazioni, direi quasi, ricercatezze di stile, gli possono essere concesse. Però, pur non essendo uomo del mestiere, si vede che ha studiato a fondo l'argomento, ed alla testimonianza del Canrobert, raccolta nei lunghi colloqui che ebbe col vecchio maresciallo, negli ultimi anni della sua vita, ne ha aggiunto altre parecchie oltre allo studio diligente delle fonti.

A Solferino, l'attacco eseguito al centro dai francesi fu agevolato assai, com'è noto, dall'energica azione del IV Corpo, che, sotto il comando del generale Niel, tenne in scacco l'intera sinistra austriaca, impedendole di accorrere in aiuto delle truppe che difendevano Solferino. Ed è pur noto come il Niel, non essendosi veduto sufficentemente sostenuto dal III Corpo col Canrobert, senza tener conto dei motivi che potevano giustificare questo scarso concorso, indirizzasse parole abbastanza risentite al Canrobert, onde scaturì una questione cavalleresca, per fortuna tosto composta. La narrazione della battaglia di Solferino, fatta dal Bapst, mette appunto sempre meglio in luce la condotta del Canrobert, che, se ingannato da false notizie sulle mosse austriache, non prestò effettivamente grande aiuto al Niel, combattè però molto valorosamente a Medole e Cavriana.

L'armistizio di Villafranca, che fu accolto con stupore e rincrescimento anche dall'esercito francese e fece scrivere dal Canrobert a suo cugino Marbot: «Che disdetta far pace prima di aver conquistata la linea dell'Adige! », ricondusse al suo comando di Nancy il prode maresciallo. Del quale il Bapst si riserva di narrare in un quarto volume le ultime gesta nella campagna del 1870, e specialmente in quella battaglia di Saint-Privat, legata in modo indissolubile al nome glorioso di quello che morì poi ultimo fra i marescialli di Francia.

⁂

Se il libro del Bapst è rivolto piuttosto al gran pubblico, di carattere più speciale è quello pure assai recente del generale Pollio su *Custoza* (1866) (1). Dedicato soltanto all'esame di una battaglia, o di una battaglia sfortunata, che «pesa ancora come cappa di piombo sul nostro esercito *che pur meritava miglior sorte* », è scritto per gli uomini dell'arte, severamente, ponderatamente, spassionatamente. Ma se ci dobbiamo, secondo il detto del Manzoni, far discepoli del passato per essere maestri dell'avvenire, Custoza, crudele lezione, ci ammonisce che il soldato italiano «s'è battuto con pertinacia e valore» — sono parole dell'arciduca Alberto nella relazione ufficiale austriaca — che «i primi attacchi erano vigorosi e gli ufficiali, slanciandosi innanzi, davano l'esempio», e ci ammonisce ancora che la deficenza fu specialmente nel comando supremo, mancante d'accordo nel piano d'operazioni e di unità di direzione. Quali insegnamenti se ne possano trarre è agevole vedere, e ciò spieghi, come, nonostante qualche aridità, il libro possa riuscire di utile lettura anche a chi non è militare e voglia da un uomo, che meritamente gode tanta stima nelle scienze militari come il Pollio, sentire un giudizio autorevole e spassionato sull'infelice giornata. Autorevole, non occorre dimostrarlo; spassionato lo provi il fatto che, confortando colle testimonianze dei sopravviventi, quelle della ricca letteratura autobiografica o no, che possediamo sull'argomento, il Pollio intende a sceverare senza riguardo alcuno le responsabilità di ognuno dei maggiori capi. Tanto più prezioso quindi riesce il suo elogio, onde, ineffabile conforto nella serena opera di pietà filiale deve esser venuto ad Uberto Govone il giudizio che il Pollio pronuncia sulla condotta del generale Govone prima, durante e dopo la battaglia. Così tutti i nostri generali, in quell'oscuro momento, avessero saputo far tacere rivalità e presunzioni, ed aver l'intuito di ciò che si doveva fare!

Giuseppe Roberti.

(1) Torino, Tipografia Roux e Viarengo, 1903.

Il duello d'un giornalista e d'un avvocato a Roma.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23:

Stamane, in seguito ad un vivace diverbio, si sono battuti alla sciabola nella tenuta di Cervara l'avv. Vittorio Vettori, redattore del *Giornale d'Italia*, e l'avv. Trevisonno, revisore del Senato. Padrini del Vettori erano Raimondi ed Oliva; del Trevisonno, Anderloni e Florensani.

Al primo assalto Vettori ha riportato una ferita alla regione labiale inferiore, interessante tutti i tessuti sino alla mucosa.

Fu operato dal prof. Cervelli, medico alla Camera dei deputati.

Scioperi ed incendi dolosi nel Ferrarese. Otto casi di colera?

Ci telegrafano da Ferrara, 15, ore 15,50:

A Pontelagoscuro perdura lo sciopero. La fabbrica di concimi chimici è stata chiusa ieri. Gli operai presenteranno un Memoriale alla Direzione, che ha sede a Vicenza.

Nella tenuta Pescara si manifestò un incendio nei covoni di grano, distruggendone per un valore di ventimila lire. Furono arrestati come indiziati nel reato i braccianti Telesforo Mantini ed Antonio Cavallini.

A Copparo si sono manifestati otto casi sospetti di colera, ma ne manca la conferma ufficiale.

La morte di un popolare frate cavadenti.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Stamane è morto a Nettuno il frate Orsenigo, dei Fate Bene Fratelli, popolarissimo. Faceva il cavadenti. Aveva tolto denti per parecchi quintali, che teneva riuniti in un museo.

Reati e Pene

Le assurde dicerie che corrono a Roma sulla data del processo Murri.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23:

Il procuratore generale della Corte di Cassazione, d'accordo cogli avvocati della Difesa e della Parte Civile, ha stabilito che il processo Murri-Bonmartini, alla Corte di Assise di Torino, cominci il 7 ottobre p. v.

Diamo questa notizia come ci è giunta da Roma, ma è inutile che aggiungiamo che essa è assolutamente destituita di fondamento, per il semplice fatto che non spetta per nulla alla Corte di Cassazione di Roma il dare una simile disposizione, ma ai magistrati di Torino.

L'omicidio della Barriera di Casale.

(Corte d'Assise di Torino).

Nell'udienza di ieri con mirabile sollecitudine si esaurirono le escussioni testimoniali, escussioni abbastanza tranquille, nonostante qualche contraddizione e qualche contestazione. Subito dopo principiarono le arringhe d'accusa privata e pubblica e di difesa. I periti dissero degno delle attenuanti il Francesco Bertaldi.

Al Collegio defensionale appartiene anche l'avv. Maccari, che ultimo prese la parola.

Il verdetto sarà emanato oggi.

Un'altra condanna condizionale.

(Tribunale Penale di Torino - 15 luglio).

La nuova legge è applicata ormai con larghezza. Il primo a darle l'esecuzione fu l'avvocato Pola, pretore urbano. Ormai tutte le sezioni del Tribunale penale hanno adottato queste condanne condizionali. Quest'oggi la quarta sezione condannava condizionalmente a 4 mesi e giorni 20 di reclusione il contadino Isaia Raboni, accusato di maltrattamenti al proprio padre.

Difesa: avv. Konrad. *Civi.*

Nuovi incidenti al processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 22,30:

All'udienza d'oggi del processo Palizzolo si verificarono nuovi e gravi incidenti. L'onorevole *Spirito* affermò che la famosa lettera A. C., datata da Porto Empedocle, venne fabbricata a Milano, tanto che fu presentata senza busta.

L'on. *Altobelli* scatta, e dice che sporgerà querela contro Spirito per le sue affermazioni calunniose.

Apuglia grida: «Pochade! Pochade! »

Pucci urla: «Invece di darci querela dateci la busta! »

L'incidente, per queste frasi, si fa sempre più grave, e *Spirito* grida, rivolto ad Altobelli: «Miserabile! »

Tutti gli avvocati difensori del Trapani, del Fontana e di Palizzolo sorgono anch'essi e chiedono che la Parte Civile presenti la busta.

Altobelli dice che la busta non venne trovata a Bologna, ma che a Milano era stata presentata.

Finalmente il presidente riesce a sedare l'incidente, e l'on. Spirito, ascoltatissimo, riprende la sua arringa.

Il suicidio di.... una capra.

(Corte d'Appello di Torino).

Gemini Giovanni Battista era stato condannato dal Tribunale di Domodossola ad anni 4 e mesi 4 di reclusione per due furti qualificati e due appropriazioni indebite, pure qualificate, avendo in circostanze diverse di tempo e luogo derubato alcune Ditte appaltatrici dei lavori del Sempione, ed alcuni privati.

Il Gemini si proclamava però innocente come l'acqua battesimale, e, fra gli altri, scusava uno dei suoi furti nel modo seguente: «Da parecchi giorni avevo visto una povera capra andare vagando di balza in balza, colpita da una infinita melanconia. Poi un mattino, prestissimo, sentii lungamente guaire al fuoco di un burrone il povero animale: pensai che aveva voluto ammazzarsi, ma non potei soccorrerla perchè ero troppo carico. Passai di poi per caso in fondo al dirupo, e trovai la povera capra cadavere, colla testa troncata dal capo!.... Raccolsi per compassione il disgraziato animale e.... lo mangiai. Non l'ho rubato, sono innocente. » Così il Gemini ha tentato di scolparsi di questo furto, ed in maniera consimile di altri. Ma poco vi credette il Tribunale di Domodossola ed ancor meno la nostra Corte d'Appello, la quale però generosamente gli ridusse la pena ad anni 1 e mesi 4 di reclusione.

Presidente: Serio; P. M.: Avellone; Difesa: avv. Motta.

Rivendite municipali di ghiaccio a Genova.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 16,50:

Da alcuni giorni Genova è oppressa dalla canicola e manca assolutamente di ghiaccio per insufficienza della produzione della fabbrica locale. Il Municipio con suo odierno manifesto annunzia alla cittadinanza di aver aperto tre spacci municipali per la vendita del ghiaccio a 10 centesimi il chilogramma: ogni compratore non avrà diritto ad una quantità superiore ai tre chilogrammi. Il ghiaccio così messo in vendita dal Comune giunge dall'Alta Italia.

Un veliero italiano senza viveri soccorso da un piroscafo francese.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 17:

Il veliero *Concettina Arre*, partito da Catania per Napoli, fu incontrato, sprovvisto di viveri, il 13 corrente, a mezzogiorno, nelle acque di Napoli, dal piroscafo francese *Esterel*. Il piroscafo francese approvigionò il veliero, che potè proseguire per Napoli, mentre l'*Esterel* continuava la rotta per Genova, dove giunse stamattina.

Il suicidio d'un signore settantenne

Ci telefonano da Genova, 15, ore 23:

Il signor Ilario Le Bonheur si è suicidato a Nervi, asfissiandosi nella propria camera. Aveva appartenuto all'esercito francese ed era nativo della Savoia.

Lasciò varie lettere; in una delle quali dichiara di lasciare alla domestica Teresa Acame l'orologio d'oro e i bottoni pure d'oro. Un'altra lettera è indirizzata all'avv. Campa.

In una terza lettera scritto d'essere vittima delle canaglie, che non dovrebbero esistere nel mondo.

Il suicida, aveva 75 anni, e pare che sia stato spinto al passo fatale da una sentenza contraria a lui in una lite vertente.

Uno studente che si sega la gola con un rasoio.

Ci telegrafano da Messina, 15, ore 14,15:

Un giovane ventenne, Silvio Lavalle, promosso con lode al quinto anno di medicina all'Ateneo di Roma, e da pochi giorni ritornato a Messina, stamane, ritiratosi, dopo una gita in bicicletta, in casa sua, si suicidava segandosi addirittura la gola con un colpo reciso di rasoio. Il povero giovane rimase all'istante cadavere. Le cause dell'orribile suicidio sono ignote. Il fatto destò un'impressione profondissima nella cittadinanza. Il Silvio Lavallo era figlio del prof. Lavalle, ordinario di mineralogia in questa Università.

Sport

AEREONAUTICA.

Una seconda ascensione del "Méditerranéen III,, non riuscita.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 23:

Il *Mediterranéen III* ha fatto ieri mattina una seconda uscita dalla tettoia che lo ricopre a Palavas, ma un accidente sopravvenuto ha dato luogo a una serie di curiosi guai.

Essendosi fatto un lieve strappo all'involucro del pallone, al momento in cui usciva dalla tettoia, si verificò subito una rilevante perdita di gas. Il conte De la Vaulx non si preoccupò di ciò, ma continuò il suo viaggio, perchè pensava di poter conservare all'aereostato la sua forma, mediante immissioni col motore di aria calda nei palloncini *compensatori*.

Dopo pochi istanti, però, la forza ascensionale non essendo più sufficiente, il pallone discese sull'acqua e cominciò a trasportarsi sulle onde, immergendo lievemente la navicella ed il motore; questo cessò di funzionare. Allora gli aereonauti De la Vaulx ed Hervé gettarono zavorra, ed il pallone, elevandosi ad una altezza di 5 metri, fu trasportato dal vento. Il conte De la Vaulx potè, non di meno, gettare un cavo di 150 metri di lunghezza alla controtorpediniera *Pertuisane*, che seguiva i movimenti del pallone.

Disgraziatamente la corda, essendo troppo lunga, andò ad avvolgersi all'elica della *Pertuisane*, e si ebbe allora questo spettacolo abbastanza singolare: il pallone rimorchiava la controtorpediniera che era stata incaricata di rimorchiare il pallone.

Non occorsero meno di cinque ore di sforzi perchè l'elica della *Pertuisane* potesse essere disimpegnata, e la controtorpediniera potesse riprendere la sua parte di rimorchiatore.

Cominciando però il vento a soffiare con violenza, il De la Vaulx non ebbe altra risorsa che quella di aprire la valvola e far discendere il pallone. Gli aereonauti poterono facilmente raggiungere il rimorchiatore, sul quale fecero ritorno a Palavas.

Santos-Dumont ritornato in Francia.

Il suo intervento al Concorso di San Luigi.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 23,20:

Al suo arrivo a Parigi l'aereonauta Santos-Dumont, proveniente da San Luigi, venne naturalmente fatto segno dai presenti a delle interviste.

Il giovane aereonauta protestò ancora una volta contro l'accusa fattagli di aver egli stesso deteriorato il pallone nella tema d'una sconfitta nel concorso di San Luigi.

— Come ammettere — dice egli — ch'io abbia voluto distruggere un pallone che mi costò 50,000 lire e che ho trasportato in America con tutto un personale mediante spese rilevanti? Quando una persona prende parte ad un concorso, lo fa perchè spera di guadagnare; senza ciò, certo, non avrei travorsato il mare!

Santos-Dumont crede che l'attentato sia l'atto di un pazzo, il quale avrebbe messo a profitto l'assenza dei due policemen incaricati di sorvegliare la tettoia durante la notte.

— I miei uomini, che erano incaricati della custodia del pallone, non avevano che una capanna a cielo aperto. Si lagnarono, e l'Amministrazione dell'Esposizione li albergò altrove e li sostituì con due guardiani. Costoro si assentarono dalla mezzanotte alle quattro del mattino, nella notte in cui il mio pallone fu danneggiato. Senza dubbio, nel timore che io chiedessi i danni ed interessi, gli amministratori dell'Esposizione fecero correre la voce che i telegrammi v'hanno recato. Hanno avuto torto: io non domando nulla. Sono tornato a Parigi per cercare di riparare l'involucro dell'aereostato. Se fra un mese la cosa può essere fatta, tornerò a San Luigi per tentare l'ascensione. Se no, abbandonerò il progetto, ma non rinuncio alla lotta, alla «conquista dell'aria», come si è detto. Ciò che mi capita è sconcertante, ma io non mi scoraggio mai!

Sei sono i partecipanti al concorso di Saint-Louis. Oltre al Santos-Dumont, vi sono Stewain di New York, Hutchinson di Chicago, Williams di San Francisco, Curtis e David di Gillesp.

CICLISMO.

Gli " Audax „ italiani diretti a Parigi.

Ci telegrafano da Chalon-sur-Saône, 15, ore 20:

La carovana *Audax* italiana, partita da Torino il 13 mattina, passò il confine al Cenisio, scese a Modane, dove ebbe prima e gradita sorpresa di incontrare il delegato del Club ciclistico italiano di Parigi, espressamente inviato per accompagnare i nostri *audax* alla capitale francese.

A Saint-Jean de Maurienne gli *audax* vennero fraternamente accolti al suono della Marcia Reale e della Marsigliese.

Ieri, 14, partirono da Saint-Jean, e ad Aix-les-Bains furono ricevuti dai soci del Club ciclistico, con a capo il loro presidente, signor Bouna; fu offerto loro il vermouth d'onore. Al pranzo, francesi ed italiani si scambiarono auguri e promesse di nuovi incontri. Dopo una bicchierata offerta al *Touring Club*, fra grandi applausi gli *audax* partirono per Amberieu, ove giunsero verso sera.

Partiti da Amberieu stamane, alle ore 4, gli *audax* della carovana di Torino, diretta dal signor Ferraris Leopoldo, giunsero a Chalon-sur-Saône verso le ore 17, accolti da grande folla.

Domani raggiungeranno ad Avallon gli *audax* della squadra di Brescia, che oggi si trova a Dole, e gli *audax* francesi.

Il " match „ internazionale di tiro a Lione.

Ci telefonano da Lione, 15, ore 14,30:

L'odierna giornata di tiro è essenzialmente importante, perchè i tiratori dei varii paesi si disputano il *match* di tiro al fucile. Ogni nazione ha delegato cinque dei suoi migliori tiratori. Le nazioni rappresentate sono: Olanda, Argentina, Francia, Italia e Svizzera. I delegati che furono designati dalla sorte per l'Italia sono: Valerio Cesare, Conti Attilio, Fraccaticchi Riccardo e Bonicelli.

Al banchetto di mezzogiorno, il signor Herent, che presiedeva, ha salutato i tiratori esteri e fece la storia dei *matches* internazionali. Arnaud, a nome del sindaco di Lione, si associò ad Hareut nel saluto rivolto ai tiratori stranieri.

SCHERMA.

L'inaugurazione del torneo di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 15, ore 15:

Stamane, alla presenza delle Autorità civili e militari, venne in forma solenne inaugurato, nell'ampia Palestra della fiorente Società *Forza e Costanza*, il grande torneo nazionale di scherma.

La sala, artisticamente addobbata, rigurgitava di invitati, fra i quali i rappresentanti di diverse Società ginnastiche venute dalle città vicine.

Il vice-presidente della *Forza e Costanza*, cav. Luigi Caldera, apre la cerimonia con un patriottico discorso; dopo di che il torneo è dichiarato aperto dal sindaco. Numerosissimi sono i tiratori inscritti e rappresentanti le più importanti città d'Italia; note fra di essi Pieroni, Gianesi, Novach, Rosa, Vergé, capitano Pessili, capitano Romani, Maestrini, Giuseppe Alfieri, Allievi, ecc.

Forte è la squadra della Società Patriottica di Milano, come pure quella della *Forza e Costanza* di Brescia, fuori concorso.

Interessantissime le gare fra i giovanetti. Gli assalti di classifica continuano. La Giuria è composta dei maestri cav. Giordano Rossi di Milano, cav. Arista di Bologna e Corsini di Milano.

Grande tiro al piccione a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 15, ore 15,20:

I grandi Concorsi internazionali di tiro al piccione all'*Eden* di Livorno, con premi per cinquemila lire, si svolgeranno nei giorni 20, 21 e 22 corrente.

Un dramma in Pretura.

Il padre della sedotta uccide la sorella del seduttore.

Ci telegrafano da Palermo, 15, ore 15:

Oggi la Pretura di Regalbuto fu teatro di un tragico fatto. Il pretore Campo aveva fatto venire alla sua presenza un certo Vito Lamberti ed una certa Vita Pietrasanta, da lui sedotta, per indurli a regolare con un matrimonio i loro legami. La giovinetta, appena in presenza del seduttore, gli disse, eccitatissima:

— Ebbene, vuoi dunque sposarmi?

— No — rispose seccamente il Lamberti.

— Ed io ti ammazzo — soggiunse la Pietrasanta, puntandogli una pistola al petto.

La sorella del Lamberti fece deviare il colpo afferrandole il braccio; ma il padre Pietrasanta, accecato dal furore, si scagliò contro la paciera vibrandole due coltellate all'addome. Il cancelliere, fattosi alla finestra della Pretura, si pose a gridare aiuto, facendo accorrere un'immensa folla. La donna, moribonda, venne trasportata a casa. La Vita Pietrasanta fu arrestata. Il padre omicida è latitante.

Una bomba che esplode tra la folla a Palermo

Un ragazzo mortalmente ferito.

Ci telegrafano da Palermo, 16, ore 5,50:

Stanotte in uno dei viali di Villa Giulia, dove molta gente si affollava per la luminaria in onore della patrona della città, un ragazzo quattordicenne, certo Bugliarelli Antonino, accortosi di un oggetto somigliante ad una bomba con la miccia accesa, lo raccattò, ma esso gli scoppiò fra le mani con forte detonazione. Vi fu un panico indescrivibile. Le signore svennero. Molte persone accorse sul luogo della detonazione rinvennero il ragazzo gravemente ferito. Trasportato all'ospedale, gli si amputò un braccio e fu giudicato in pericolo di vita. Si crede che la bomba sia stata lanciata da girovaghi per spaventare la folla intervenuta al concerto.

I gioielli di una Madonna sostituiti con pietre false da un chierico.

L'arresto di un canonico che non lo denunciò.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21,30:

Ad Albano Laziale, in seguito a voci pubbliche, un delegato ed un maresciallo dei carabinieri si recarono dal canonico Eugenio Di Stefano, custode della chiesa della Madonna, chiedendogli di visitare il tesoro che adorna la statua della Madonna, e consistente in una corona, orecchini, collana di perle, anelli e braccialetto. Calata la statua, si vide che i gioielli erano stati sostituiti con altri falsi.

Il canonico disse allora che il colpevole del reato era l'ex-chierico Giulio Campogrossi, ora soldato del 50.o fanteria. Perquisita la casa del canonico, si trovò una lettera, in data 20 giugno 1903, in cui il chierico si dichiara autore del furto, raccomandando il segreto e dicendo che gli oggetti erano stati impegnati. Il canonico era quindi a conoscenza del furto da oltre un anno.

E' stato arrestato certo Mondamo, ritenuto complice, ed il canonico, come favoreggiatore. Risulta che le monache sapevano pure che il Campogrossi apriva la cassetta dell'elemosina.

Una pretesa casa degli spiriti a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 22,40:

In piazza Santo Spirito, di faccia allo stabile N. 4, staziona gran folla perchè si è sparsa la voce che al quarto piano vi sono gli spiriti. La famiglia Olivieri, che abitava in quell'alloggio, stanotte ha lasciata la casa perchè la signora e la figlia affermano che gli oggetti d'ogni specie cambiano di posto di per sè: così, ad esempio, i bicchieri che si trovano nella dispensa sopra i palchetti in cucina vengono lanciati con forza in mezzo alle stanze.

Stasera sul luogo si sono pure recati commissari, delegati e agenti di pubblica sicurezza e giornalisti, ma essi non constatarono alcun fenomeno spiritistico. Tuttavia in piazza continua a stazionare la folla.

Il figlio dell'industriale Stucchi vittima di una disgrazia motociclistica.

Ci telefonano da Milano, 15, ore 20,10:

Quest'oggi, verso le 17, il signor Andrea Stucchi, laureando in leggi, e figlio del cav. Stucchi (comproprietario della Ditta Stucchi e C.), mentre si esercitava su di una motocicletta in piazza d'Armi, urtò contro un carro; il povero giovane motociclista venne sbalzato a terra, e riportò gravi ferite alla testa ed in diverse parti del corpo, con sospetto di frattura della base del cranio.

Soccorso tosto da amici, venne poi trasportato in automobile all'Ospedale di San Vittore.

I medici giudicano il caso impressionante, ma non disperato.

Un giovane bagnante annegato.

Ci telegrafano da Alessandria, 15, ore 22,30:

Vogliotti Carlo, un diciottenne diciassettenne, mentre stava bagnandosi nel Tanaro, allo stabilimento dei Bagni popolari della Cerona, miseramente annegò. Il cadavere fu ripescato.

Arti e Scienze

L'esito di un concorso artistico. — La Società «Pro Torino» bandì, tempo fa, un concorso per la copertina di una Guida di Torino e dintorni, pel quale concorso stabilì un premio unico di L. 100. La Giuria nominata dalla «Pro Torino» nelle persone dei signori ing. Riccardo Brayda, membro del Consiglio direttivo della Società, Leonardo Bistolfi ed Enrico Thovez, dopo presi in esame i sedici bozzetti presentati da tredici concorrenti, proscelse per l'esecuzione il bozzetto del signor Luigi Bonfiglioli di Bologna, professore di disegno nel nostro Istituto Professionale Operaio, encomiando i bozzetti dei signori A. Carutti, O. Romagnoni e G. E. Chiorino.

La pubblicazione delle opere di Mazzini a spese dello Stato. — Ci telefonano da Roma, 15, ore 22:

Stamane, sotto la presidenza di Orlando, si è riunito nuovamente il Comitato per la pubblicazione delle opere di Mazzini. Il Comitato ha discusso lungamente i criteri da adottarsi nella pubblicazione, la quale comprenderà tutti gli scritti inediti del Mazzini, fra cui le lettere, e richiederà 32 volumi. La pubblicazione sarà fatta a spese dello Stato. Il primo centinaio di copie, in-8.o, in edizione di lusso, sarà distribuito alle Biblioteche, agli Istituti, e sarà fuori di commercio. L'altra edizione economica, a prezzo non elevato, potrà ripetersi in edizioni popolarissime, a prezzo minimo.

Per un monumento di Shakespeare a Roma. — Ci telefonano da Roma, 15, ore 22:

In seguito a proposta del prof. Labanca e ad una offerta del prof. Moore, si è costituito un Comitato per l'erezione a Roma di un monumento a Shakespeare.

Il processo del colonnello Bertotti contro l'ex-capitano Ranzi

Un episodio della lotta fra ufficiali e Stato Maggiore.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 13.

LE CONTESTAZIONI AL TENENTE-COLONNELLO BERTOTTI.

Malgrado il caldo già enorme, sin dalle prime ore del mattino, verso le 9,15, c'era già molta gente che aspettava l'apertura dell'udienza, la quale avviene alle 10 precise.

Su domanda della Difesa del querelato, seguitano le contestazioni all'interrogatorio del colonnello Bertotti.

Avv. *Semmola*: «Sa il colonnello Bertotti che, in una successiva assemblea dell'Unione Militare, il verbale dell'assemblea del 27 marzo venne modificato? »

Colonnello *Bertotti*: «Sì! Io non intervenni all'assemblea successiva, e, con mia meraviglia, senza interpellarmi, vennero modificate alcune frasi da me pronunciate nell'assemblea precedente.

«Ciò può spiegarsi col fatto che la proposta di modificazione venne da un tenente, redattore del *Pensiero Militare*, e all'assemblea del 3 luglio non intervenne il generale Besozzi, che aveva assistito a quella del 27 marzo.

«Inoltre la maggioranza degli intervenuti alla seconda assemblea era di soci favorevoli al Ranzi, perchè gli altri, disgustati, non vi intervennero in buon numero. E' così che alla frase «anche i voti dei giovani ufficiali vennero offerti come il padrone offre il servizio degli schiavi», si fece arbitrariamente in verbale la seguente modificazione: «Come il padrone offre un branco di pecore o una turba di schiavi.»

«Anche altre correzioni vennero fatte al verbale, ritenendosi che, anche in fatto di approvazioni e modificazioni del verbale, l'assemblea è sovrana.»

Avv. *Semmola*: «Perchè fu convocata l'assemblea il 3 luglio? »

Col. *Bertotti*: «Perchè sul ricorso del Ranzi il Tribunale annullò le elezioni fatte nella seduta del 27 marzo, nella quale il presidente, generale Pittaluga, non aveva voluto ammettere che i soci assenti potessero delegare il loro voto con semplici lettere, ritenendo che dovessero farlo con procura legale.

«Annullata, dunque, dal Tribunale la prima elezione e non avendo il Consiglio d'amministrazione creduto opportuno d'appellarsi, si dovette indire un'altra assemblea per la rinnovazione delle elezioni e per l'approvazione del verbale dell'assemblea precedente.»

Avv. *Semmola*: «Sapendo che vi si doveva approvare il verbale, perchè ella non intervenne? »

Colonnello *Bertotti*: «Perchè non mi passò nemmeno pel cervello che si potesse modificare un resoconto stenografico, alterando le parole di un socio non presente.

«So che, prima, il generale Pittaluga si oppose a quelle modificazioni, dicendo che il verbale era stato compilato stenograficamente con esattezza; ma la maggioranza, composta di fautori del Ranzi, volle ed impose, malgrado l'opposizione del presidente.»

Ranzi: «Non è esatto che il tenente Chiericoni sia un collaboratore del *Pensiero di Roma*, e mi meraviglio che il colonnello Bertotti, dopo la nota circolare del ministro della guerra, che vieta agli ufficiali di collaborare nel mio giornale, venga qui a denunciare un ufficiale per violazione all'ordine ministeriale.

«Non è nemmeno esatto che soltanto i miei amici e fautori parlassero nell'assemblea del 3 luglio. Vi ne furono altri, per esempio il capitano Robertazzi, che nell'assemblea del 27 luglio aveva bene applaudito le parole del colonnello Bertotti.

«Il capitano Robertazzi dichiarò di essersi pentito di quegli applausi quando constatò che il generale Besozzi, presente all'assemblea del 27 marzo, invitato da me a dichiarare se quanto diceva il Bertotti fosse vero, rimase in perfetto silenzio.»

Colonnello *Bertotti*: «Questo mi fu riferito dagli amici ed anche lo lessi nel *Pensiero di Roma*; ma la dichiarazione del capitano Robertazzi non ha a che fare con le modifiche apportate al verbale.»

Circa il fatto che talvolta si parla del *Pensiero di Roma* e altre del *Pensiero Militare*, è da osservare che si tratta sempre dello stesso giornale *Pensiero di Roma*, che alla domenica esce però col nome di *Pensiero Militare* che aveva prima che il Ranzi lo trasformasse in quotidiano.

SPIEGAZIONI SULLE 500 LIRE OFFERTE DALL'UNIONE MILITARE.

Ad altre domande il colonnello *Bertotti* risponde che, parlando nell'assemblea del 27 marzo, alluse a tre documenti. Questi erano: un biglietto del generale Besozzi, che lo autorizzava a dare l'appuntamento al Ranzi; una lettera del direttore dell'Unione Militare, che giura di aver scritto due volte al Ranzi per invitarlo a pubblicare gli articoli *réclame*; lo *chèque* di 500 lire, restituito dal Ranzi.

Presidente: «Ma perchè ella, Ranzi, dopo aver ricevuto 500 lire, non pubblicò gli articoli? »

Ranzi: «Avevo detto al Bertotti che io articoli di *réclame* non ne scrivo, che me li mandasse belli e fatti, o almeno largamente tracciati. Il Bertotti non mi mandò mai nulla.

«Quando tornai da un'assenza da Roma trovai le due lettere del direttore dell'Unione, Dolazza; esse contenevano un eccitamento che mi spiacque.

«Vidi il Dolazza e gli dissi: «Se non ho pubblicato gli articoli è perchè il Bertotti non me ne ha mandato la traccia ». E due giorni dopo, seccato, restituii le 500 lire.»

Bertotti: «Ricordo infatti che il Ranzi mi manifestò la sua ripugnanza a scrivere articoli di *réclame*; io però non mi sono impegnato a scriverli o tracciarli. Può essere che il Ranzi l'abbia creduto; ma, in questo caso, il Ranzi stesso me ne avrebbe dovuto parlare o scrivere quando gli pervenne la sollecitazione del direttore Dolazza.

Qui avvenne una lunga discussione su particolari che nulla hanno a che fare con la diffamazione imputata al Ranzi.

Ad un certo punto il *Ranzi* chiede: «Insiste il colonnello Bertotti nel concetto già espresso con le parole: fra i molti che si presentarono per avere delle somme, destinate dall'Unione Militare alla pubblicità, ci fu il capitano Ranzi? »

Bertotti: «Io non dissi che il capitano Ranzi si fosse presentato per sollecitare; dissi soltanto che trovai il Ranzi nel gabinetto del direttore dell'Unione Militare a parlare di pubblicità.»

Ranzi: «Ricorda il Bertotti che, parlando con mio fratello, gli espresse il desiderio, prima d'accettare la nuova candidatura all'Unione Militare, di conoscere se il *Pensiero di Roma* o gli amici lo avrebbero appoggiato? »

Bertotti: «Parlai della mia candidatura, che avrei voluto significasse la concordia della Società; ma escludo che in certo modo mi raccomandassi per avere l'appoggio del Ranzi e dei suoi amici.»

COME IL RANZI SPIEGA LA FUNZIONE DEL SUO GIORNALE.

A domanda del P. M., Ranzi esclude di aver dato incarico al colonnello Bertotti di richiedere per lui un'udienza al generale Besozzi.

P. M.: «Questo è un punto importante, un punto che bisogna assodare bene. Ella, Ranzi, disse al colonnello Bertotti che se si era posto a capo dell'agitazione dei giovani ufficiali fu per incanalarli e per impedire che si volgessero a fini sovversivi.»

Ranzi: «Questo io dissi non solo al Bertotti, ma a mille altri. Arrivai a dire: «Se gli ufficiali inferiori debbono essermi grati, i superiori, coloro che presiedono l'esercito, dovrebbero farmi una statua, perchè prima che sorgesse il *Pensiero Militare*, nelle sale di scherma degli ufficiali si udivano espressioni di veri propositi sovversivi.»

«Il mio giornale si è assunto il mandato di farsi eco delle legittime aspirazioni dei giovani ufficiali, disciplinandoli, frenandoli in quanto potessero avere di disordinato e di eccessivo.»

P. M.: «Ed espresse al Bertotti il desiderio che facesse conoscere questi propositi al generale Besozzi? »

Ranzi: «Che io desiderassi che i miei propositi fossero conosciuti dagli ufficiali superiori è naturale. Ma che avessi dato incarico o espresso specialmente il desiderio che il Bertotti li comunicasse al generale Besozzi lo escludo.»

Tutte queste cose vengono dette, spiegate e scritte a verbale; quindi si comincia l'audizione dei testimoni.

I PRIMI TESTIMONI.

Viene primo il cav. *Domenico Mazzola*, colonnello di fanteria.

Conosce il capitano Ranzi da molti anni. Furono commilitoni. Il teste e molti suoi amici furono sempre ammiratori del suo ingegno e delle sue idee.

«Il Ranzi — dice — è stato in tutto il suo lavoro intellettuale e letterario sempre coerente. Se pure nei suoi varii tentativi giornalistici si trovò coinvolto in difficoltà economiche, egli non fece mai transazioni con la sua coscienza di pubblicista, che, ripeto, fu sempre coerente alle idee manifestate fin da giovane.»

Dichiara che il Ranzi ebbe ed ha ammiratori molti anche fra personaggi elevati per dottrina e posizione sociale. Non ritiene che il Ranzi abbia potuto rifiutare un duello per viltà.

Udienza pomeridiana.

Al tocco si riprende l'udienza.

Il colonnello *Marone* depone che è il capo di stato maggiore del generale Besozzi, ma che si è sempre astenuto di parlare al generale dell'Unione Militare, argomento estraneo alle attribuzioni del teste.

Il teste dichiara che udì però che il generale Besozzi, parlando col colonnello Bertotti, disse che nell'assemblea del 27 marzo non rispose alla domanda del Ranzi, «se fosse vero ciò che il Bertotti affermava», poichè egli, il generale, stava allora discorrendo col direttore dell'Unione Militare e non aveva sentito.

Avv. *Semmola*: «Può dire il teste a quali parti del discorso Bertotti si riferiscono i segni affermativi fatti col capo dal generale Besozzi? »

Teste: «Questo poi non so! »

A domanda, poi dichiara che, d'incarico del generale Besozzi, invitò il colonnello Bertotti da S. E. il generale.

Il teste assistette al colloquio, ed anzi, quando fu finito, il generale gli ordinò di prendere degli appunti.

Avv. *Fabrizi*: «Ricorda il teste che il generale Besozzi, accomiatando il colonnello Bertotti, gli disse: «Ritorni domani mattina da me, che le farò sentire il rapporto da mandarsi al ministro della guerra? »

Teste: «No! Non ci fu nessun rapporto al ministro.»

Avv. *Monti Guarnieri*: «E allora a che cosa dovevano servire gli appunti che ella ebbe l'ordine di prendere? »

Teste: «Per Sua Eccellenza.»

Bertotti: «Ricorda il teste che io il giorno dopo mi presentai a lui dicendogli: «Mi ha detto di venire; eccomi qua», e il teste mi disse: «Mi ha dato l'ordine di leggerle questi appunti», e me li lesse? »

Teste: «Sì. E' così.»

Bertotti: «Il generale disse a me di presentarmi il giorno dopo, che mi avrebbe fatto leggere il rapporto? »

Teste: «Lo avrà detto. Io, però, non le intesi mai parlare di rapporti.»

Il teste insiste nell'affermare che nessun rapporto fu fatto.

Bertotti: «Il generale Besozzi, chiamatomi a colloquio, si lamentò meco di un articolo del *Pensiero di Roma*, in cui si deplorava che nell'assemblea del 27 marzo all'Unione Militare il generale stesso non avesse nulla risposto al Ranzi.»

Su domanda dell'on. Monti-Guarnieri il teste dice che gli appunti da lui presi per ordine del generale sul colloquio constatavano che il Bertotti aveva parlato all'Unione Militare senza che le cose da lui dette fossero preventivamente conosciute ed approvate dalla maggioranza del Consiglio direttivo dell'Unione stesso. Quindi egli non parlava a nome di tutto il Consiglio.

Gli avvocati della Parte civile chiedono che il teste precisi bene, e il teste aggiunge:

— Però su questo ultimo punto faccio le più ampie riserve. Potrei non ricordare bene.....

Bertotti contesta che nella parte lettagli degli appunti il terzo punto fosse conforme a ciò che il teste depone.

Teste: «Mi pare che la versione del colonnello Bertotti si avvicini alla verità.»

Dopo altre brevi osservazioni e il licenziamento definitivo di un testimonio, un tenente di fanteria, perchè aveva data una capatina in udienza, questa viene rimandata a domattina.

Il rapimento di una minorenne.

Ci scrivono da Varese, 16:

L'Autorità è in faccende per scoprire due coloni fuggiti insalutati ospiti di questi giorni.

Si tratta della ragazza, sedicenne, Capovilla Ermilda, fuggita con un certo Varaselli Giuseppe, impiegato.

La famiglia della bambina ha sporto querela.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(7)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Un quarto d'ora trascorse. Lionella non sorrideva più, non parlava più; ella teneva lo sguardo fisso verso la porta, ed a poco a poco le sue guancie impallidivano, l'angoscia dipingevasi sul suo volto.

La contessa, abituata a dominare, a dissimulare le sue impressioni, conversava amabilmente coi suoi invitati, tutta intenta a far sì che non s'accorgessero del ritardo a passare nella sala da pranzo.

Se ella non guardava tanto ostinatamente quanto Lionella la porta del salone, non desiderava meno impazientemente di vedere quella porta aprirsi. I ritardatari dovevano giungere, o, per lo meno, ella doveva ricevere telegrammi spieganti l'impedimento. Se la contessa, se Lionella avessero osservata la signora Starenval, si sarebbero presto accorte che non erano le sole ad aspettare che quella benedetta porta venisse aperta per lasciar passare gli attesi. Le otto meno cinque..... le otto!....

Allora la contessa passò, coi suoi invitati, nella vasta sala da pranzo, dove, sotto la luce dei lampadari, scintillavano le argenterie ed i cristalli. I fiori erano sparsi a profusione sulla tavola, fiori rari, dai colori delicati, il cui profumo dolcissimo pareva spandere nell'aria come delle carezze. I coperti degli assenti rapidamente tolti, la disposizione di qualche posto discretamente mutata, e nessuno, salvo coloro che sapevano che dovevano venire, s'accorse che tre invitati mancavano. Avanti di prendere il braccio d'un vecchio generale che ella aveva alla sua destra, per passare nella sala da pranzo, la contessa aveva detto all'orecchio della sua figlioccia:

— Non inquietarti, mia cara; egli sarà stato trattenuto da qualche incidente impreveduto: lo vedremo nella serata.

E, gradatamente, il volto della fanciulla aveva ripreso, se non la sua espressione gioconda, almeno la sua calma. La signora Starenval, al contrario, seduta presso un addetto d'Ambasciata che le faceva la sua corte, continuava ad essere preoccupata, triste.

— Come mai i Brottel non sono qui? — le aveva domandato suo marito mentre trovavansi ancora nel salone.

— Non so — aveva ella risposto. — Amina era un po' in ritardo, ma ella fa presto ad abbigliarsi, e poteva essere giunta in tempo..... Non so spiegarmi..... sono quasi inquieta.

E durante quel pranzo, animato da quella giocondità corretta delle persone del gran mondo, mentre Lionella stessa prendeva parte alla conversazione generale, Enrichetta Starenval rimaneva silenziosa e non rispondeva che con monosillabi e senza sapere il più delle volte che cosa rispondeva ai complimenti del giovane addetto d'ambasciata.

Alle dieci meno un quarto si alzarono da tavola; era alle dieci che aprivasi il ricevimento. Le tre grandi sale che si seguivano davano accesso ad una galleria a vetriate, un giardino d'inverno, dove, alle piante verdi dalle larghe foglie, mescolavasi, quella sera, tutta la flora della primavera.

Aspettando che gli invitati al ricevimento giungessero, la maggior parte degli uomini essendo passata nel *fumoir*, le signore conversavano radunate nella prima sala.

La gran porta s'aperse a due battenti e un domestico, in livrea di gala, annunziò:

— Il signor Leferrier.

E' giovane entrò, un giovane di venti o ventidue anni, esile, biondo, quasi imberbe. S'inchinò davanti alla contessa di Morellas, balbettò una frase banale, con aria imbarazzata.

— Che ha? — gli domandò la contessa, sorpresa di vederlo pallido, come spaventato; — le è accaduto qualche cosa di sgradevole?

— A me, no, signora..... Ma ho appreso una terrificante notizia..... Non avrei dovuto venire per non dirgliela, per non attristare la sua festa col racconto d'un dramma..... ma ero presto..... macchinalmente venni qui..... Ah! me ne vado... ho fatto male a venire!.....

Fece un passo per uscire..... ma gli sbarrarono il passo..... Un dramma! Aveva da narrare un'avventura commovente e voleva andarsene?.....

Il giovane Leferrier, figlio d'un avvocato conosciuto, si trovò preso in un attimo in un circolo di marsine e di nudità. Si decise a parlare.

— Ebbene, la palazzina Brottel, situata precisamente di faccia al suo appartamento, è stata il teatro..... di..... come ho a dire?..... In breve, il signor Brottel ha sparato un colpo di rivoltella su sua moglie, dopo d'aver ucciso, nel suo appartamento, pure con un colpo di rivoltella, il signor Luigi d'Arneville.

A quel nome due gridi seguirono, seguendo le esclamazioni di stupore, di spavento che sfuggirono da tutte le bocche; due gridi stridenti, gettati, l'uno dalla signorina de Livy, l'altro dalla signora Starenval. Tutte due erano sconvolte, cogli occhi smarriti, colla bocca aperta come per gridare ancora. La signora Starenval si era lasciata cadere su una poltrona; ma Lionella, rimasta dritta, rigida, domandò:

— Il signor Luigi d'Arneville è stato ucciso?

— Da Riccardo Brottel — ripetè con un gesto affermativo il giovane Leferrier.

— Ah! mio Dio!..... Ah! mio Dio!.....

La contessa di Morellas aprì le braccia per impedirle di cadere. La fanciulla perdeva i sensi. Tutti le furono subito d'attorno; le fecero respirare dei sali; il vigore della sua natura vinse presto quello svenimento; il sangue ritornò ad attivare le pulsazioni del cuore... Lionella si alzò in piedi, prese le mani di sua madrina, e traendola verso la porta:

— Andiamo! — disse, — corriamo presso di lui..... Vive ancora, senza dubbio..... no..... no... non può esser morto!

La contessa di Morellas tentò trattenerla.

— Mia povera bambina, un po' di calma, te ne supplico.

— Della calma quand'egli è morente..... voglio vederlo..... Ah! lasciatemi!

— Il signor Leferrier può essersi ingannato... interrogatelo..... domandategli.....

— Ah! lo guardi..... lo guardi..... Vede bene che non s'è ingannato.

Ella tendeva verso il giovine il suo braccio tremante. Egli era livido, guardava tutti, e, soprattutto, quelle due donne che parevano l'una più desolata dell'altra.

— Andiamo! — ripetè violentemente la fanciulla.

E dirigendosi al domestico che introduceva parecchie persone:

— Giovanni, — ordinò con un tono d'autorità che non ammetteva nessuna esitazione, — dite che attacchino, immediatamente.

Aveva lasciata la contessa e correva verso la sua stanza.

La contessa ritornò in mezzo alla sala. Ella aveva presso di sè, quella sera, un'amica d'infanzia che poteva renderle il servizio di ricevere in luogo suo.

— Ti prego di fare, in tutto, le mie veci — disse ella in modo da essere udita da tutti i suoi invitati: — I miei amici mi scuseranno quando sapranno che stavo per annunziar loro il fidanzamento di mia figlioccia Lionella de Livy col signor Luigi d'Arneville.

E inchinandosi davanti agli uni e agli altri, la contessa uscì dalla sala. *(Continua).*

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136

L'inchiesta sui fatti della Maternità.

Continua attivissima l'inchiesta sui fatti che hanno determinato le dimissioni del dottore Carbonelli da medico primario della Maternità. La Commissione tiene seduta due volte al giorno, interrogando, confrontando quanti possono essere a giorno, o direttamente o indirettamente, di quanto ha potuto succedere alla Maternità. Naturalmente, prima cura della Commissione d'inchiesta fu quella di affidare all'esame di periti imparziali le fotografie fatte dal dottore Carbonelli e sequestrate dal Consiglio d'amministrazione della Maternità.

Fu sentito il prof. Vicarelli; ma poichè la lotta fra la Maternità e la Clinica è troppo recente, si convenne, opportunamente, senza per questo dubitare menomamente dell'imparzialità del responso del Vicarelli, di sentire altri competenti. E, se non erriamo, furono sentiti i professori Berruti e Bergesio. Tutti i dottori della Maternità furono sentiti ripetutamente; così pure fu sentita una maestra levatrice, la cui deposizione può avere importanza.

A conclusioni la Commissione d'inchiesta non è ancora venuta; quindi sono erronee e infondate tutte le notizie che a conclusioni definitive potessero lontanamente accennare.

I commissari credono di non poter eseguire il loro còmpito prima di una settimana: le difficoltà contro cui deve lottare l'inchiesta sono le solite: la reticenza dei testimoni e la riluttanza biasimevole che è in molti di portare un franco e sincero e leale e fermo contributo al trionfo della verità. Ma, malgrado ciò, si ha fiducia di riuscire nel còmpito non facile, e di poter annodare tutte le responsabilità.

Noi, che doverosamente ci siamo astenuti, e ci asteniamo di proposito, da ogni commento e da ogni istigazione più o meno interessati, mentre dura l'imparziale ricerca della verità per parte della Commissione, non possiamo fare, e non facciamo, che un augurio solo: che la verità si faccia su tutti e su tutto, contro tutti e contro tutto.

Noi fortunatamente in questa questione, come in tutte, non miriamo nè a sostenere Tizio nè ad abbattere Cajo: non desideriamo a priori lo scioglimento dell'attuale Amministrazione, come a priori non desideriamo che rimanga; non abbiamo da scrivere soffietti nè in favore della Clinica nè della Maternità.

Noi vogliamo puramente e semplicemente che luce si faccia. Se le conclusioni dell'inchiesta saranno acerbe e per gli uni o per gli altri, noi domanderemo, in nome della pubblica opinione, che contro gli uni o contro gli altri si prendano quei provvedimenti severi che impone la delicatezza suprema dell'Istituto. Chiunque non ha sentito, e, non sentendo, non ha rispettato il mistero sacro onde l'umanità non muore, deve essere punito, e severamente.

Una rivista del Re a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 16, ore 11,50:

Alle ore 7,30 di stamattina il Re, come già fece l'anno scorso, passò in rivista, nella località Spezza Superiore (presso i confini di Cavallermaggiore) due compagnie del 77° fanteria distaccate a Racconigi, un battaglione del 31° fanteria distaccato a Savigliano, tre squadroni del 14° cavalleria *Alessandria* di stanza a Saluzzo e tre squadroni del 7° cavalleria *Milano* di stanza a Savigliano. Assistette quindi allo sfilamento delle truppe e alla manovra della fanteria, che elogiò. Poscia agli ufficiali offrì un servizio di *buffet* e ai soldati fece distribuire un'abbondante colazione composta di pane, salame, meno pollo e vino. Il Re tornò al castello alle ore 9,20.

L'attivo e il passivo del fallimento Cassinis

La riunione dei creditori.

Ieri, alle ore 14, ebbe luogo nella prima sezione del Tribunale la prima adunanza dei creditori della fallita Banca Cassinis. Ne fu letta la relazione accurata sulla quale il curatore provvisorio avv. Carlo Giordano reso conto del lavoro di spoglio compiuto sui libri della Banca, coll'aiuto del perito prof. rag. Broglia e coll'assistenza dei direttori del Banco di Napoli e della Banca d'Italia.

Dalla relazione, la quale ha accertato circa 800 creditori, risulta che il passivo raggiunge i 5 milioni e mezzo, contro un attivo di 2 milioni 700,000 lire, con uno sbilancio quindi di 2,800,000 lire.

Il passivo si compone per 3,750,000 lire di conti correnti; per un milione e 100 mila lire di titoli a deposito; per 430 mila lire di debiti diversi, e per 300 mila lire di debiti ipotecari.

L'attivo invece è così valutato: immobili per 300 mila lire; portafoglio per 180 mila; titoli incassabili per 420 mila; titoli a *dossier* presso terzi e cauzioni per 480 mila; conti correnti attivi per un milione e 260 mila lire; compartecipazioni per 40 mila e fondo di cassa di 2471 lire.

La relazione venne molto approvata da tutti i creditori presenti; dopo di che per acclamazione l'avv. Giordano fu eletto a continuare la sua opera come curatore definitivo.

La Commissione di sorveglianza fu eletta nelle persone dei direttori della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, del cav. Quagliotti e dell'ing. Peyron.

All'Istituto Nazionale per le figlie dei militari.

Ieri l'altro ebbe luogo alla Villa della Regina la distribuzione dei premi alle alunne delle tre sezioni di questo floridissimo Istituto, che raccoglie 465 giovinette delle diverse provincie del Regno.

Erano presenti: il generale conte Rapelli di Caprigli, in rappresentanza di S. A. R. il Duca di Aosta, l'avv. Ceseglio, assessore, rappresentante il sindaco, il consigliere di prefettura dottor Boggio, rappresentante il prefetto, i generali Ragni e Storani, il Consiglio direttivo dell'Istituto nelle persone del presidente on. Villa, del vice-presidente tenente-generale V. Biandrà di Reaglie e dei consiglieri senatore Ferraris, deputato Compans, ing. Reycend, commendatore Ciobetti, conte Vali e segretario Gurol.

Erano presenti le dame patronesse: signore Angela Reycend-Mosca, Malvano-Levi, Ida Melilurgo-Vegezzi Ruscalla, marchesa Compans, nonchè molte altre eleganti signore.

Aprì la funzione la professoressa Anna Carolina Pampuri, insegnante di storia e geografia alla Villa della Regina, con un discorso sull'educazione della donna e sui doveri suoi nella società.

Seguì la premiazione della Casa professionale, della Casa magistrale, ed infine quella della Villa della Regina. Per ultimo vennero conferiti i premi speciali. L'alunna Teresita Ardito, della Casa magistrale, che venne giudicata come la più valente in lettere italiane, ottenne il premio Prati-Armandea, di L. 400; e l'alunna Sofia Stampini, della Villa della Regina, che ottenne pure la più alte classificazioni in lettere italiane ebbe la palma d'oro.

Ottennero la medaglia d'onore, votata dalle alunne d'ogni Casa a tre delle loro compagne più degne di stima e di affetto le seguenti giovinette: della Casa professionale: Maria Buscaglione, Ernesta Cava, Ada Falgari; della Casa magistrale: Luisa Balert, Diana Coraggio, Candida Giordano; della Villa della Regina: Maria Calcagno, Marianna Giglio, Amica Silvia Rossi.

Si distribuirono in fine le medaglie di premio e di ricordo alle alunne delle tre Case che lasciano l'Istituto a educazione compiuta ed hanno lodevolmente corrisposto alle fatiche dei loro insegnanti e delle loro educatrici; ed una di queste alunne licenziande, la signorina Sofia Stampini, si avanzò, e, a nome delle compagne, disse parole riboccanti di gratitudine e di affetto, che destarono viva commozione.

Chiuse la funzione un allegro e vivace coro del maestro Arrigo, cantato dalle alunne ed accompagnato dalla Banda musicale del 36.o fanteria.

Le signore si affollarono in seguito nelle splendide sale ad ammirare l'esposizione dei lavori femminili e dei disegni, che hanno una nota veramente distinta di eleganza e di buon gusto; per cui viene tributata lode alle insegnanti signore Ambrogio e Picchiani dei lavori donneschi, al pittore prof. Giacinto Tesio ed alla professoressa Rita Romagnoli per la scuola di disegno.

Dai parenti si raccoglievano parole di riconoscenza e di elogio alle egregie direttrici dottoressa Giulia Cavallari-Cantalamessa della Villa della Regina e Ida Morio delle Case Magistrale e Professionale, che nella soddisfazione di ieri l'altro devono avere trovato un compenso alle loro gravi fatiche, feconde di tanti risultati.

La Carità del Sabato.

La pietà dei nostri assidui caritatevoli è davvero esemplare! Questa settimana ci han mandato oltre a trecento lire. Ogni occasione fu còlta per far del bene, da ogni parte esse ci è venute.

Una buona e gentile signora ci fece tenere una cospicua oblazione, raccomandandosi alle preghiere dei poveri. Altre offerte ci furono inviate dal Comitato del pranzo in onore del cav. Daniele Florio; dagli impiegati dell'Ufficio centrale delle « Raccomandate »; dall'avv. Raineri; dallo stabilimento Kneipp; da una gentile signora che si celò sotto le iniziali di N. N.; da un signore di passaggio per Torino, ecc.

A tutti i buoni e generosi signori, a tutte le gentili e pietose signore, che corrisposero con tanto slancio all'appello della Carità, sia compenso la gratitudine dei poveri beneficati.

Oblazioni ricevute nella settimana.

La signora I. V. invia L. 100 pei poveri della *Stampa* e L. 50 per le Piccole Suore, raccomandandosi alle loro preghiere per una grave operazione subìta. — Si versano L. 20 alla *Stampa* pei poveri da essa raccomandati, importo di onorario di perizia giudiziale, destinato a tale scopo dal sig. Giraudi Giuseppe, della Ditta Giraudi fratelli, negozianti in ferramenta, Torino. Per avv. G. Duvecchi: avv. M. Raineri. — La sera del 12 corr., al *Ristorante Russo*, gli impiegati dell'Ufficio centrale delle lettere raccomandate hanno cortesemente offerto al loro capo sig. Gorelli Francesco un pranzo per congratularsi del lieto evento della sua nomina a titolare dell'ufficio stesso; ed alla frutta non vollero pur dimenticare la *Carità del Sabato*, raccogliendo a tal uopo L. 7, che furono versate alla nostra cassa. — Dal Comitato del pranzo in onore del cav. Daniele Florio L. 60 (rimanenza). — N. N. in memoria di due anniversari, sperando ottenere con le preghiere la guarigione di una cara inferma, L. 30. — Barile Luigi fu Natale, di passaggio a Torino, dove fu trattenuto per parecchi giorni causa una improvvisa indisposizione, dalla quale ne è migliorato, offre L. 10 alla *Carità del Sabato*. — E. N. P., per promessa fatta, L. 4. — A. T., L. 5. — T. G., L. 2. — A. U. C., L. 5. — I. G. F., per una preghiera a San Giuseppe, L. 2. — Filiberto Pietro, per l'anniversario della morte di suo padre, L. 2. — Mario e Francesco, da Asti, L. 1. — G. D. M., da Savona, per il pane di Sant'Antonio di Padova perchè esaudisca le sue preghiere, L. 1. — A. O. P., in memoria dei suoi cari perduti, L. 10. — R. e C., L. 1. — Ritenute, per giusti motivi, dallo stipendio della persona di servizio Isabella G., L. 2. — F. O., da Bolgo Marittima, L. 10. — Dalla cassetta « La Carità del Sabato » dello Stabilimento idroterapico per la cura Kneipp di Torino, L. 5 25. — Maria P. V., per i più bisognosi, L. 10. — X., per ricordo, L. 10. — N. N., per un triste anniversario, L. 15. — Totale L. 358 25.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 55 soccorsi per L. 212, di cui uno da L. 20, tre da L. 10, dodici da L. 5, cinque da L. 4, sedici da L. 3, sedici da L. 2, due da L. 1.

Di questi soccorsi ne toccarono dati 5 a decaduti, 8 a donne abbandonate dai mariti, 3 ad orfani, 5 a disoccupati con famiglia, 11 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 11 a vedove, 12 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

5021. — Una donna col marito disoccupato e cinque bimbi, dei quali due ammalati e uno lattante, nella più squallida miseria.

5022. — Una donna da pochi mesi vedova, con cinque bambini, senza mezzi, senza risorse e ridotta all'estrema indigenza.

5023. — Una donna in età avanzata, sola, malaticcia, priva d'ogni mezzo di assistenza e priva di aiuto.

5024. — Una donna inferma, abbandonata dal marito, che la lasciò con quattro figli in tenera età, nella miseria.

5025. — Una donna col marito infermo e cinque figli, senza mezzi e in critiche circostanze.

5026. — Una vedova settantenne, priva d'ogni soccorso e in continua lotta con la fame.

A proposito della Cassa M. C. Pensioni.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Dobbiamo ricordare ai soci che domenica, 17, alle ore 14, nei locali dell'Associazione generale degli operai avrà luogo un'assemblea generale straordinaria per la nomina di un nuovo Consiglio d'amministrazione, e che grave colpa è l'apatia, la trascuranza del proprio preciso dovere, che è quello di intervenire e prendere parte al voto, onde impedire che una minoranza, solo perchè audace ed organizzata, riesca un'altra volta ad imporsi ed a tenere l'amministrazione di un'azienda così importante come la Cassa Pensioni.

« Nessuno dimentichi che questa Cassa è la rocca forte del partito socialista, che riuscì a conquistarla per le generali antipatie personali che riuscì a crearsi il fondatore Giovanni Diatto. Ora però che la Cassa, mercè la provvida legge sulle imprese tontinarie, che impone le modifiche allo statuto, entra in un nuovo stadio di vita e funzionerà sotto l'egida della legge e col controllo governativo, è doveroso per l'elemento d'ordine di occuparsi seriamente di essa.

« Consoci, non mancate domenica di intervenire all'assemblea e votate la lista preparata dal Comitato indipendente. »

Le proteste del Circolo trentino di Torino contro i fatti d'Innsbruck.

Il Consiglio direttivo del Circolo trentino in Torino, stante l'inoltrata stagione non potendo convocare, come era suo vivo desiderio, l'assemblea dei soci, e sicuro di rendersi interprete del sentimento comune, si è riunito il 14 corrente per riconfermare la più viva protesta contro gli autori degli ignobili e barbari fatti di Innsbruck e per esprimere i sentimenti di solidarietà verso i fratelli trentini.

Il Duca d'Aosta a Milano. — Il Duca d'Aosta partì ieri, col diretto delle ore 15,4, dalla stazione di Porta Susa, per Milano.

Il Corpo consolare visita il nuovo Prefetto. — Stamattina il Corpo consolare si è recato in Prefettura ad ossequiare il nuovo prefetto comm. Gasperini. Il decano, console degli Stati Uniti, ha rivolto, in inglese, un saluto al capo della Provincia, il quale ha risposto con cortesi ed elevate parole. Dopo di che gli sono stati presentati individualmente i singoli consoli.

Per l'elezione della III Regina del Mercato. — Il Comitato dei festeggiamenti in onore della III Regina del Mercato ha stabilito che l'elezione abbia luogo nei giorni 8, 9 e 10 agosto, e che le feste d'incoronazione si svolgano dal 3 al 6 settembre.

Vennero intanto diramate circolari ai proprietari, industriali e commercianti, coll'invito a versare il loro obolo a pro dei festeggiamenti. E si prevede che questo concorso, dopo l'esempio degli scorsi anni, riuscirà copioso.

Per gli utenti caldaie a vapore. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio con recente circolare ha revocato tutte le concessioni per l'esonero dalla vigilanza prescritta dal regolamento sulle caldaie a vapore.

Feste al Rubatto. — Si è costituito un Comitato per festeggiare l'anniversario della posa della prima pietra del ponte Umberto I, stanziando subito un primo fondo provvisorio di L. 1000.

Le feste popolari avranno luogo probabilmente il 18, 19 e 20 settembre, ed il ricavo netto andrà a beneficio del locale Asilo Maria Letizia.

La caduta d'una lavandaia nel Po. — Ieri, nel pomeriggio, la lavandaia quarantaduenne Margherita Colombano, mentre stava lavando pannilini sulla riva del Po, presso il ponte Vittorio Emanuele I, colta da improvviso malessere, cadde nell'acqua, in quel punto alta soltanto un metro circa, ma rapida assai.

La povera donna, fuori dei sensi, incapace di qualsiasi movimento, venne trasportata dalla corrente, e sarebbe certamente annegata se, alle grida di altre lavandaie, non fosse accorso prontamente il barcaiuolo Aimaretti Francesco, che, vestito com'era, si gettò nell'acqua, raggiunse la Colombano alla distanza d'una ventina di metri dal punto ov'era caduta e la trasse in salvo, accompagnandola poi alla di lei abitazione.

Un facchino sotto una tramvia. — Ieri sera, alle 21,30, il facchino pubblico Viano Spirito, d'anni 50, che guidava un carretto a mano in via San Secondo, andò distrattamente a cacciarsi contro il carrozzone N. 2 della Società Belga-Torinese.

Il Viano venne travolto sotto il salvagente, riportando la frattura del femore destro.

Da una guardia municipale e da un brigadiere del dazio fu condotto, con vettura, all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e dichiarato guaribile in giorni 50.

Il manovratore subito dopo il fatto abbandonò il servizio.

Un altro investimento tramviario. — Ieri, alle ore 19, certo Sibona Stefano, d'anni 39, passando per via Roma, si lasciò distrattamente cogliere sul binario della tramvia dal carrozzone manovrato da Sabatoglio Giovanni. Il conduttore fu però pronto a fermare di botto la vettura, cosicchè, sebbene il Sibona sia stato gettato a terra, per fortuna se la cavò senza altri danni.

Il ribaltamento di un automobile e la disgrazia dello « chauffeur ». — L'altro giorno un automobile, guidato dal diciottenne Giuseppe Rebuffo, percorreva lo stradale di Stupinigi. Giunto presso il regio Ospizio di Carità, forse per una falsa manovra, l'automobile si rovesciò in un fossato laterale alla strada. Nella caduta l'automobilista rimase ferito piuttosto gravemente alla gamba destra. Per cura di alcuni conoscenti dello stesso Rebuffo, fu portato e fatto ricoverare all'Ospedale Umberto I, e i medici non si pronunziarono in proposito.

La macchina rimase alquanto danneggiata e non ci volle poco a rimetterla in carreggiata.

L'arresto di un ladro di biciclette. — Ieri gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono il facchino pubblico Viano Giacomo, d'anni 27, autore del furto di una bicicletta perpetrato giorni sono, in danno di certo Duari Giulio.

Pescatori.... pescati. — Ieri sera, alle ore 22, una pattuglia di guardie municipali, di servizio presso la riva del Po, sorpresero certi Russo Giacomo e Giovanni, padre e figlio, a pescare nel fiume con attrezzi e reti non consentiti dalla legge. I due dilettanti pescatori furono dichiarati in contravvenzione ed ebbero sequestrati gli attrezzi.

Ferimenti, cadute, ecc. — All'Ospedale Maria Vittoria venne medicato il ragazzo tredicenne Amuardi Giuseppe, feritosi al piede destro con dei cocci di vetro. Guarirà in una decina di giorni, salvo complicazioni.

— Le guardie municipali e i militi del Municipio prodigarono le loro cure e le loro medicazioni a parecchie persone, tra cui: il quindicenne Dellacicodi Giovanni, ferito da un mattone caduto gli sul capo; il ciclista Quaranta Giovanni, d'anni 19, ferito al viso in seguito a caduta dalla bicicletta; Cavallotto Giovanni, d'anni 21, feritosi al braccio sinistro mentre attendeva al proprio lavoro; Rampone Luigi, diciannovenne, per una bastonata al capo, ricevuta — dice il Rampone — da uno sconosciuto, all'angolo delle vie Genova e Barbaroux.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Sezione Torinese Insegnanti Medii. — Assemblea generale domani, 17, ore 9 (via Sagliano, 2), per la nomina dei delegati al Congresso nazionale di Roma.

Stato Civile di Torino

16 luglio 1904.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MORTI: Simiglione Vincenza nata Cerutti, d'anni 58, di Chieri, casalinga, via Deposito, 16.

Dallavalle Clemente, id. 81, di Belnasco, agiato, via Cavour, 47.

Alliana Maria (ved.) nata Marone, id. 41, di Caluso, agiata, via Cibrario, 9.

Carletto Caterina nata Albera, id. 62, di Caselle Torinese, fruttivend., piazza Emanuele Filiberto, 15.

Cerutti Caterina nata Forno, id. 56, di Barbania, contadina, strada di Stupinigi, 102.

DeAlippi Tommaso, id. 66, di Moncalvo, segr. priv.

Serra Michele, id. 16, di Lombardore, fornaciaio.

Agrò Teresa, id. 85, di Vische, casalinga.

Cutai Domenica n. Collecchia, id. 49, di Acquasanta.

Piccoli Mustio, id. 70, di S. Paolo (Brasile), magaz.

Mazzo Luigia Maria, id. 14, di Mizigliano, scolara.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 5.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 10 al 16 luglio:

Bassoli L., torniture mecc.	con Pochettino Lucia.
Maffiotti R., decoratore	» Rossi Orsola, maestra.
Lardi Luigi, cocchiere	» Candellero M., fioraia.
Ferrera A., macellaio	» Gastaldo F., cuoca.
Visca B., manovale	» Renco Anna, tessitrice.
Cerutti V., scultore legno	» Ellena Quintilia.
Panà Ignazio, argentiere	» Rosero Iclilia.
Brugiafreddo A., tipografo	» Barella Anna, sarta.
Mongiano T., inserviente	» Rolando E., stiratr.
Marchisio G., smerigliat.	» Seghizzi A., camiciaia.
Chiarovano G., tipografo	» Tabbia A., ortatrice.
Basco Carlo, litografo	» Crida G., modista.
Demaglianis G., agiato	» Moriando A. v. Pignocco
Rizzi D., impiegato	» Durando Clara.
Forcone E., fochista	» Savorè D., commessa.
Valaguzza Luigi, orefice	» Francesia G., sarta.
Clerico dottor Edoardo	» Rizzi Luigia.
Lorenzetti G., impiegato	» Moscone G., sarta.
Borghesio N., muratore	» Arlotti Barbara, sarta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 15 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 742,6; ore 15: 741,8; ore 21: 741,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 0,2.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali: Minima + 20,5 Massima + 29,1

(Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 15: + 24,6

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 18,9

20 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 50, tramonta alle ore 20, minuti 10.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15: + 29,4

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 18,9

Il marchese Di Bagnasco ha ritirato le dimissioni da consigliere provinciale.

Come i nostri lettori hanno potuto notare, il Consiglio provinciale, nella sua ultima seduta, deliberò di non accettare le dimissioni rassegnate dal marchese Di Bagnasco, in seguito ai noti fatti avvenuti nel mandamento di Giorgnà. L'on. Biscelli si fece interprete di questa decisione del Consiglio, pregando, con una nobilissima lettera, il marchese Di Bagnasco, di recedere dal suo proposito. Ci si informa ora che il marchese Di Bagnasco, commosso dalle preghiere dei colleghi, ha consentito a ritirare le dimissioni.

Parpagnoli ed un compagno condannati per falsa testimonianza.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 12:

Per falsa testimonianza, in una querela di diffamazione sporta dal tipografo Sabatini, contro lo scalpellino Galloni, il Tribunale ha condannato a 1 anno di reclusione, alle spese ed al risarcimento dei danni verso la Parte civile, Giuseppe Parpagnoli ed Ernesto Verdi, membri del Consiglio superiore del lavoro.

Parpagnoli e Verdi avevano negato di avere udito il Galloni diffamare il Sabatini.

Un'ex-guardia condannata per ricettazione.

Ci scrivono da Voghera, 15:

L'ex-guardia carceraria Giuseppe De Carolis, nell'udienza di ieri, venne dal Tribunale condannato a dieci mesi di reclusione e multa per aver ricettato oro e gioielli, compendio di un furto perpetrato nello scorso inverno in danno del signor Lavezzari, oste alla caserma.

Tre persone uccise dal fulmine in Sardegna.

Ci telegrafano da Sassari, 16, ore 8:

Ieri a Benerva un fulmine uccise i due fratelli Piccone ed un soldato del genio che si trovava colà di passaggio in licenza.

Una terribile esplosione a Marsiglia.

Morti e feriti.

Ci telegrafano da Marsiglia, 16, ore 10:

E' avvenuta oggi un'esplosione nell'officina di capsule elettriche di Saint-Martin de Crau. Sopra 14 donne che vi lavoravano, 3 sono rimaste morte e sei ferite gravemente. L'edificio è stato completamente distrutto.

Il « match » internazionale di tiro a Lione.

Ci telefonano da Lione, 16, ore 11:

Nella gara internazionale di tiro al fucile la Svizzera riportò punti 4503, l'Italia 4429, la Francia 4420, il Belgio 4260, l'Olanda 4213 e l'Argentina 4032.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

La voce a Parigi della caduta di Port Arthur

Un nuovo combattimento il 15 luglio ed altre congetture sull'attacco dell'11

Parigi, 16, ore 10.

Si ha da Pietroburgo che lo Stato Maggiore continua a serbare il più assoluto silenzio intorno alle operazioni che si compiono intorno a Port Arthur.

Le sole voci che corrono sono quelle fondate sulle dicerie giapponesi che vengono raccolte a Mukden e poi trasmesse a Pietroburgo dal quartiere generale di Alexieff.

La *Lanterne*, ad ogni modo, sulla fede di un telegramma, insiste nel dire che la voce che Port Arthur sia stato preso trova sempre più fondamento. Lo stesso giornale, inoltre, assicura che l'ambasciatore di Russia a Parigi ha ricevuto un telegramma, in cui questa notizia viene confermata.

Si dovrà credere alle informazioni della *Lanterne*? Aspettare sarà più prudente.

Intanto, sempre secondo quanto i giornali parigini ricevono da Pietroburgo, si continuano a far congetture sul risultato dell'ultimo attacco (quello della notte dell'11), ed a discutere sulla famosa cifra dei giapponesi che sarebbero stati uccisi.

Lo Stato Maggiore considera sempre che la cifra di 30,000 giapponesi rimasti vittime nell'attacco è certamente falsa. D'altra parte, la smentita è ora anche venuta da Tokio ufficialmente.

Le difese di terra di Port Arthur sono, è vero, disseminate di mine e non è quindi sorprendente che in seguito alle loro esplosioni le truppe giapponesi abbiano sofferto gravi perdite; ma che queste abbiano proprio dovuto raggiungere i 30,000 uomini pare impossibile.

Londra, 16, ore 8.50.

Il *Morning Post* ha da Sciangai, in data del 16: « Uno scontro navale ha avuto luogo oggi dinanzi a Port Arthur, ma i risultati del combattimento non sono ancora conosciuti. Il *Fo-con*, steamer, sul quale si trova il corrispondente di un giornale di Chicago, che incrociava nei dintorni di Port Arthur, è stato sequestrato dai russi e fu rimorchiato nel porto. »

L'ufficiale smentita della perdita di trentamila giapponesi.

Tokio, 16 (ufficiale).

La notizia diffusa in Europa che durante l'assalto notturno di Port Arthur dell'11 i giapponesi furono respinti e perdettero trentamila uomini, è priva di qualsiasi fondamento. Nel detto giorno, eccettuati piccoli scontri di avamposti, non vi fu alcun combattimento grave.

Inkeu sgombrata dai russi ma non ancora effettivamente occupata dai giapponesi.

Le continue scaramucce tra Kaiping, Tachikiao e Liao-Yang.

Londra, 16, ore 3.

I giornali ritornano generalmente che i giapponesi annunziarono l'occupazione di Inkeu (o di Niu-Ciang, il che è lo stesso), con qualche anticipazione; ad ogni modo, però, si era convinti che la loro presa di possesso di quella piazza era certa e non poteva tardare.

Un dispaccio da Tientsin al *Morning Leader* annuncia che la notizia dell'occupazione di Inkeu (o Niu-Ciang), è stata diffusa da un'Agenzia giapponese, la quale dichiarò egualmente che i russi avevano mutato piano e stavano per battere in ritirata da Ta-chi-kiao.

Comunque, se anche i giapponesi diedero prematuramente notizia della presa di Inkeu, i fatti poi, almeno da quanto risulta finora, non li smentirono.

Certo è che i russi hanno ormai sgombrato Inkeu quasi completamente.

Viene pure confermato che su Inkeu continua l'avanzata delle truppe del generale Oku; ed a proposito di questo movimento, ecco che cosa il *Daily Express* riceve da Chefoo: « I giapponesi operano un doppio movimento aggirante fra Kaiping e Liao-Yang. Il generale Oku, con tre divisioni, si avvicina a Inkeu, sostenendo, durante la marcia, piccoli combattimenti. L'esercito di Nodzu, forte quanto, se non più, di quello di Oku, si concentra sulla ferrovia dell'est. Infine, Kuroki, con le sue cinque divisioni, descrive un semicerchio al nord allo scopo di tagliare la ritirata dei russi. Vi furono parecchi combattimenti con varia fortuna al nord di Kaiping; ma le truppe di Oku non hanno subìto il menomo smacco. I giapponesi hanno una considerevole artiglieria. Il numero dei pezzi che portarono in Manciuria supera i 600. »

Altri giornali riferiscono telegrammi nei quali si annuncia che nei dintorni di Ta-chi-kiao si intesero di frequenti cannonate. Sembrerebbe che un combattimento, o piuttosto una serie di scaramucce, abbia colà avuto luogo, e, a quanto si vocifera, in queste scaramucce furono i russi che attaccarono e respinsero i giapponesi.

Pietroburgo, 16, ore 7.

Il corrispondente del *Ruski Slowo* manda da Ta-chi-kiao, in data 4 luglio, ore 5 pomeridiane: Tra Ta-chi-kiao e Kaiping continui scontri avvengono tra gli avversari.

Ieri ci siamo incontrati in un distaccamento giapponese al momento in cui gli uomini stavano prendendo un bagno nel mare. Facemmo fuoco, ed i nostri proiettili ne uccisero e ferirono gran numero.

Oggi durante un attacco ai piedi d'una collina occupata dai giapponesi, un ufficiale giapponese, vestito da cinese, fu fatto prigioniero.

Costui cooperando, fanaticamente, dichiarò che gli eserciti giapponesi erano in complesso, forti di 600,000 uomini.

Parigi, 16, ore 9,50.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo: « Si annunzia che i giapponesi hanno sgombrato la loro posizione al sud di Ta-chi-kiao. Lo scorbuto fa molte vittime fra le truppe russe. »

Skrydloff comanderà in persona la squadra di Vladivostock.

Il futuro capo del secondo Corpo d'Armata.

Pietroburgo, 16, ore 7.

Corre voce a Pietroburgo che questa volta Skrydloff comanderà in persona la squadra di Vladivostock, che incrocia al largo dell'isola di Yeso. La cosa è per altro ancora messa in dubbio, giacchè è arrivato un telegramma da Vladivostock, che tende a far credere che Skrydloff abbia ancora lasciato a Basiborroff il comando della squadra.

La voce che il generale barone Meyendorff sarebbe chiamato al comando in capo della seconda armata non è confermata, ma sembra che lo sarà quanto prima.

Il barone è padre di 14 figli. Si racconta che or non è molto la baronessa, nata principessa Schouwkoff, era sul punto di dare alla luce il tredicesimo figliuolo, ma superstiziosa come ogni buona russa, temendo il numero fatale, adottò un orfanello, ma la baronessa diede alla luce due gemelli! Il barone ad ogni modo, non volle separarsi dall'orfanello, e lo tiene presso di sè.

Il conflitto tra la Francia ed il Vaticano per la questione dei vescovi.

Nuovi commenti.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 10:

Alcuni giornali continuano a commentare l'incidente colla Santa Sede.

Il *Siècle* dice che Combes, nel marzo 1903, diceva in Senato che i suoi amici, i quali speravano la separazione della Chiesa dallo Stato, avrebbero avuto soddisfazione più presto di quanto si immaginavano. Quel giorno Combes fu profeta.

Nella *Libre Parole*, Drumont rimprovera agli anticlericali di voler denunziare il concordato, che, si dice, è stato violato. « Se voi aveste conservato un po' di lealtà, — dice, — vi sarà molto difficile non riconoscere che questo Papa non fa delle bassezze per ottenere il mantenimento del concordato, per il quale voi avete delle improvvise tenerezze. E' impossibile trovare un Papa nello stesso tempo più semplicemente e più tranquillamente risoluto quando si tratta dei diritti della Chiesa. Egli marcia diritto dinanzi a lui, senza preoccuparsi delle minacce umane. »

Il documento pontificio sulle discordie nel partito clericale.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 9,15:

Il *Capitan Fracassa* dice che il preannunziato documento pontificio sulle discordie del partito clericale sarà pubblicato in occasione dell'anniversario dell'incoronazione di Pio X, e servirà di risposta agli auguri che saranno indirizzati al Papa.

Il Conte di Torino alle feste petrarchesche.

Ci telegrafano da Arezzo, 16, ore 10:

Il Comitato esecutivo per le onoranze a Petrarca ricevette la partecipazione ufficiale che il Conte di Torino verrà qui il 20 corrente, come rappresentante del Re, all'inaugurazione delle grandi feste centenarie per Petrarca.

Come è accolta nel Sud-Africa la notizia della morte di Krüger.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 10:

Si ha da Cape-Town, 15: Il giornale *South African News* scrive: « L'Inghilterra non ha mai saputo comprendere Krüger, questo uomo così forte, dal carattere inflessibile e nondimeno così facile a pacificare, e che ha avuto una parte così eminente nella colonizzazione del paese. »

Il giornale *Cape Times* riconosce la bravura indomita e l'ammirabile forza di carattere di Krüger.

La stampa di Bloemfontein è generalmente muta su Krüger. Essa esprime soltanto la speranza che sarà seppellito nell'Africa del Sud.

Da Johannesburg si ha che i giornali parlano di Krüger in termini commossi e generosi, e chiedono che l'ex-presidente sia seppellito nel Transvaal. Tutte le bandiere sono a mezz'asta.

Krüger sarà seppellito nella terra natale.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 8,30:

Parecchi giornali pubblicano il seguente telegramma da Johannesbourg, in data del 15: « Il luogotenente governatore del Transvaal ha chiesto l'autorizzazione per inumare la salma di Krüger nella colonia. Non si conosce l'avviso di Milner in proposito, essendo egli nel paese dei Souazis, ma il suo consenso è fuor di dubbio. Egli sarà ufficialmente rappresentato ai funerali. »

Borsa di Torino.

16 luglio.

Rendita corso med. d'uff. 102 72 1/2.

CAMBI					a vista	
Francia 5	denaro	99 92 1/2	—	lettera	100 02 1/2	
Svizzera 4	»	99 92 1/2	—	»	100 02 1/2	
Germania 4	»	123 40	—	»	123 50	
Londra 4	»	25 19	—	»	25 23	

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 70, 102 72 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 102 70, 102 72 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 100 82 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 82 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1105 —	1106 —	C.F.S.P.4 1/2	511 —	— —
	1105 50	— —	C.F.B.Napoli	496 —	— —
B. Comm.	763 —	762 —	C.F.B.It.4 0/0	506 —	— —
Cred. It.	591 50	— —	C. Cavour	561 —	— —
Ferr. Mer.	714 —	— —	Ferr. V. E.	361 —	— —
Ferr. Med.	440 50	440 —	Ferr. Sarde C.	361 —	— —
Rubattino	461 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	354 25	— —
Elettrochim.	183 50	184 —	Ferr. Merid.	356 —	— —
	183 —	— —	F. Sic. 4 0/0	514 —	— —
Appl. Elettr.	116 —	— —	F. Sec. Sarde	307 —	— —
			Medit. 4 0/0	507 —	— —
			C. Roma 4 0/0	506 —	— —
Obbligazioni (p. c.)			Tr. T. 4 1/2 0/0	526 —	— —
C.F.S.P. 5 0/0	519 —	— —			

La chiusura di Parigi di ieri venne quotata 102 60 pel 15 con riporto pari, altri la nota 102 50: qui stamane affari pochi su tutto, ma trapelava un senso di miglioria specialmente pei bancari; ferme le Meridionali, neglette le Mittel e resistenti i Rubattino.

Nella settimana prossima, se nulla osta, v'è da sperare che i mercati si presentino più attivi, nonostante la canicola.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 16 luglio 1904.

Valori		Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.		102 65	102 72 1/2	102 75	102 70
»	f.m.	102 75	102 77 1/2	102 77 1/2	102 77 1/2
3 1/2 0/0 p.c.		100 45	— —	— —	100 70
»	f.m.	100 87 1/2	100 87 1/2	100 40	100 87 1/2
Az. Banca d'It.		1105 —	1100 —	1104 —	1104 —
» Banca Comm.		763 —	763 —	760 —	— —
» Credito Ital.		592 —	591 —	593 —	— —
» Meridionali		713 —	711 —	713 —	713 —
» Mediterranee		— —	442 —	440 —	440 50
» Rubattino		— —	457 —	460 —	— —
» Terni		— —	1606 —	1600 —	— —
» Elba		— —	— —	— —	— —
» Savona		— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.		— —	— —	— —	— —
» Eridania		— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.		— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 15 luglio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	98 32
» » 3 0/0	98 60
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 60
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi	88 11/16
Obbligazioni Lombarde	324 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turca Nuova unificata	86 60
Banca di Parigi	1143 —
Tunisine	477 —
Egiziano 4 0/0 rend.	106 40
Rendita Ungherese 4 0/0	100 45
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 70
Banca Ottomana	571 —
Argento fino	97 50
Credito Fondiario	— —
Suez	4170 —
Lotti Turchi	135 75
Ferrovie Meridionali	711 —
Rendita Russa nuova	75 25
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	61 20

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.°

Gli spettacoli d'oggi

BALBO, ore 21: Rappresentazioni della Compagnia equestre-acrobatico-ginnastica Gatti e Manetti. — L. 0 70.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). — Tutti i giorni ore 15, interessanti partite.

LETTERA DI UN MEDICO

su di un

CASO DI DISPEPSIA.

In seguito al mio articolo pubblicato su questo giornale, ho ricevuto un'infinità di lettere concernenti i meravigliosi risultati ottenuti colla cura del Fermento d'uva nei casi i più svariati di malattia dello stomaco.

Quella del mio eminente collega il dottor Boell, costituisce un insegnamento per i sofferenti; credo perciò di fare opera buona pubblicandola in extenso:

Baugé (Marne et Loire).

Sig. Jacquemin,

Ho utilizzato per mio uso personale la bottiglia di fermento che m'avete spedito. Risultati: sensazione di benessere, evacuazioni biquotidiane abbondanti e semi-molli, aumento d'appetito e bisogno imperioso di mangiare più dell'ordinario. Nessuna azione sulle urine, nè come quantità, frequenza d'emissione o reazione. Su cinque altre persone affette da dispepsia ho ottenute i medesimi risultati che ottenni su me stesso: appetito, facili digestioni, evacuazioni abbondanti.

In un caso poi ho ottenuto il recesso di una superficie eczematosa di arteria poplitea.

Il vostro preparato è eccellente, e credo che debba essere seriamente studiato e preso in considerazione. Vi terrò al corrente degli altri esperimenti che farò.

Aggradite, ecc. Dottor BOELL.

L'incredulità ed il dubbio non sono più ammissibili dopo una simile lettera, alla quale aggiungerò una parola sola: « Se soffrite allo stomaco scrivete al sig. Jacquemin; egli tiene nei suoi laboratori il segreto della vostra guarigione. — Dott. PARRY-TERRIER. »

Per qualsiasi schiarimento scrivere al signor Jacquemin, Institut de Recherches scientifiques, Malzéville, presso Nancy, (Meurthe-et-Moselle), il quale, dietro richiesta, manderà premurosamente un opuscolo contenente la comunicazione all'Accademia di Medicina e numerose osservazioni sopra casi particolari. Deposito: **TARICCO, Farmacia-Chimica, Torino, Piazza San Carlo, angolo Via Roma** *— Enrico Dalken, Piazza Plebiscito, Napoli — Geo Baker e Comp., farmacisti, 41-42, Piazza di Spagna, Roma — Mascatelli, Farmacia Internazionale, Via Carlo Felice, Genova — Farmacia Zarri, Via Ugo Bassi, 1, Bologna — H. Roberts e C., Farmacia della Legazione Britannica, 17, Via Tornabuoni, Firenze — Zini Cortesi & C., prodotti farmaceutici, Corso Garibaldi, 33 e 35, Milano — Dottor G. Pugliese, farmacista, Via Voghera, 17, Alessandria.*

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (38) —

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

Era stato presentato a Valentina poco tempo prima che ella divenisse signora Roubayrolles. In seguito era grazie a lui che ella aveva potuto conservare la maggior parte delle sue relazioni aristocratiche in quella società severa, che sdegna il contatto colla borghesia, anche se ricca a milioni.

Il conte, adoratore fervente della bellezza di Valentina, s'era, per compiacerla, adoperato a dissipare le prevenzioni, e siccome egli era uno degli uomini più alla moda di quel tempo, essendo frequentatore assiduo al palazzo Roubayrolles, i suoi amici lo avevano seguito, e Valentina aveva potuto vedere nelle sue sale quelle persone dell'alta aristocrazia che, forse, senza di lui non vi avrebbe mai vedute.

Tuttavia ella sentiva bene che, se quelle indulgenze erano state facilmente ottenute per un primo matrimonio, quand'ella aveva la scusa mondana dei suoi bisogni di denaro, ora, per un secondo matrimonio, dovevano mostrarsi tutti più esigenti. Per nascita ella apparteneva all'aristocrazia; ricca come era ora, ella doveva fare una rientrata brillante nel gran mondo; i suoi milioni dovevano servire a ridorare qualche antico blasone impoverito.

Il blasone dei Mortillet pareva il designato.

Noi dobbiamo dire però che il conte di Mortillet era superiore a simili calcoli, a tali premeditazioni. Egli amava Valentina per la sua bellezza, per la sua grazia, pel suo spirito, e desiderava ardentemente d'averla tutta sua senza menomamente preoccuparsi delle questioni d'interesse.

IV.

Paolo Berthière.

Mentre viveva suo marito, Valentina aveva saputo menar bene la barca dei suoi intrighi; vedova e libera, ella poteva anche meglio dirigere quelli nei quali si compiaceva la frivolità del suo spirito e del suo cuore.

I riguardi da mantenere per Lemercier, del quale era prudenza non svegliare ancora i sospetti gelosi, le sottili e discrete premure che doveva incessantemente avere pel conte Maurizio per incoraggiarlo e conservare le sue speranze, tutto ciò non era per lei che giuoco da bambina, e non la occupava straordinariamente. Ella si sentiva la testa, il cuore e i sensi liberi per ogni avventura.

Messe a parte le cose serie, come ella le chiamava, e che erano le grandi linee della sua vita, i suoi gravi e freddi calcoli d'ambizione, l'amministrazione della sua grande fortuna e la condotta da tenere in vista della sua rottura eventuale con Enrico Lemercier e del suo matrimonio probabile col conte di Mortillet, ella lasciava volentieri la sua immaginazione vagare secondo lo stimolo di sensazioni passeggere.

Il lettore ricorderà la scena violenta nella quale ella s'era lasciata trasportare sino al punto di picchiare Giorgina, e ricorderà anche chi era colui che di quella scena aveva dato il motivo: Paolo Berthière, un giovane pittore che per la sua simpatica fisionomia e pel suo spirito aveva vinto la vaga ed istintiva ripugnanza che Giorgina provava pei brillanti amici di sua madre.

Avanti d'essere stato presentato alla fanciulla, nell'occasione del ballo che era stato dato per la sua prima apparizione in società, Paolo Berthière faceva parte del corteo di adoratori della bella Valentina. Egli aveva allora ventisei anni, ed era l'ultimo prediletto di un celebre ritrattista, Karl Mesnier, vecchio amico del dottore Ducarroy e di Giacomo Roubayrolles.

Il talento originale del giovane pittore era stato molto notato fin dalle sue prime esposizioni; Karl Mesnier già lo considerava come un suo uguale e a lui affidava buon numero di lavori.

Un lato particolare e molto curioso nel carattere di Valentina, di quella donna di così estrema leggerezza di spirito, era la sua venerazione, il suo amore dell'arte, che ella comprendeva e ammirava sotto tutte le forme. Appassionata per la buona musica, pei bei quadri, ella professava un culto sentimentale per gli artisti, ai quali ella doveva il migliore delle sue sensazioni.

Parecchie tele di Paolo Berthière l'avevano entusiasmata. Ella vedeva in lui un maestro dell'avvenire, e provava una gioia orgogliosa ricordando che era stata una delle prime a distinguerlo e ad applaudirlo.

Ben sovente ella aveva pensato a lui nel tempo del suo ritiro al castello d'Aunis; non avrebbe saputo dire quali erano i sentimenti che le ispirava; ma sapeva che quei sentimenti erano puri, profondi, in nulla simili a quelli che provava presso Enrico Lemercier o a Maurizio di Mortillet.

Ritornata a Parigi, una delle sue prime cure era stata di cercare di rivedere il giovane pittore. Era questi stato informato dei maltrattamenti che Giorgina aveva dovuto subire per cagion sua? Molto probabilmente sì, perchè non si mostrò punto premuroso di riapparire al palazzo dell'Avenue Kleber.

Invano Valentina aveva pregato qualche amico comune di ricondurle Paolo; col pretesto di lavori urgenti, questi si faceva scusare colla signora Roubayrolles del suo ritardo a venire a presentarle i suoi omaggi.

Si comprenderà che un tal modo di procedere non poteva che irritare una donna come la signora Roubayrolles, abituata a veder tutti piegare davanti alla sua volontà e cedere ai suoi minimi capricci. In mezzo ai suoi intrighi, ella era come posseduta da un'idea fissa, dal desiderio di rivedere quell'amico incostante e ribelle.

Forse ne avrebbe ancora lungo tempo cercata l'occasione, se il conte di Mortillet non gliel'avesse fornita.

Esisteva di Valentina un bellissimo ritratto eseguito, sei anni innanzi, da Karl Mesnier. Il vecchio pittore non aveva mai voluto privarsi di quel quadro prezioso, che egli considerava come un quadro di museo, e del quale non s'aveva, al palazzo Roubayrolles, che una riproduzione litografica.

Innamorato di quel ritratto, il conte di Mortillet aveva pregato il vecchio maestro di vendergliele; ma questi non aveva voluto ascoltare nessuna proposta. Tutt'al più egli aveva acconsentito a lasciarne fare una copia e che fosse il suo migliore allievo, Paolo Berthière, l'incaricato di quel lavoro.

Offeso dal rifiuto del pittore, il conte di Mortillet andò a trovare Paolo Berthière e gli ordinò, non una copia del quadro di Karl Mesnier, ma un ritratto dall'originale.

Si recò quindi da Valentina e la supplicò di acconsentire a posare. S'indovina con qual gioia difficilmente contenuta la giovane vedova annuì a quel desiderio. Ella si disse pronta a cominciare anche subito le sedute, ed il giovane gentiluomo fu felice di quella premura, cui, naturalmente, egli pensò dedicata alla sua persona.

L'indomani egli venne a prendere Valentina per condurla allo studio di Paolo Berthière, situato ad un capo dell'Avenue de Villers.

A tutta prima Paolo Berthière aveva fatto qualche riserva; deciso, in principio, a rifiutare quella singolare ordinazione, aveva preso a pretesto il timore di vedere Karl Mesnier formalizzarsi apprendendo che il suo allievo faceva quel ritratto.

Tuttavia, all'insistenza del conte Maurizio, egli non aveva voluto rispondere subito con un «no» definitivo; ma non aveva previsto che, nella premura di Valentina, le cose procedessero così rapidamente.

Grande fu la sua sorpresa, l'indomani, quando vide entrare nel suo studio il conte e la signora Roubayrolles.

Valentina aveva ammirabilmente composta la sua toeletta. Ella vestiva un delizioso costume di panno bigio, che armonizzava bene colla sua bellezza bionda. Perciò, alla vista della donna bellissima, le prevenzioni dell'uomo cedettero in Paolo Berthière alla sincera ammirazione dell'artista. Egli non potè nascondere quell'ammirazione e la manifestò con un movimento d'entusiasmo che penetrò la bella vedova come lo avrebbe fatto la più lusinghiera, la più insinuante galanteria.

Il conte di Mortillet disse solo qualche parola per spiegare la precipitazione della sua visita; poi lasciò che il pittore e la signora Roubayrolles s'intendessero per le ore di seduta, la scelta della posa e della toeletta.

Dal momento che aveva riveduta Valentina, Paolo Berthière aveva rinunciato a tutte le riserve che s'era dapprima imposte. Non aveva più che un pensiero: quello del magnifico ritratto che potrebbe eseguire.

Gaia, briosa, la signora Roubayrolles parlava di mille cose; ricordava a Paolo le sue visite della stagione precedente, così bruscamente interrotte dall'improvviso lutto; ella ovviò al giovane pittore di rispondere a rimproveri, non parlandogli neppure della sorpresa che aveva avuto di non averlo riveduto dacchè era ritornata a Parigi.

(Continua).